ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 9 Settembre 1923* MATTINO NUM. 215

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giorni intervallati	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Giorni del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Mandare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali penne di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - Seguendo la Cronaca - *I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

Com'è accolta la Nota degli Ambasciatori

"Sostanzialmente soddisfatti,,

La parola spetta ora ad Atene

Roma, 8, notte.

L'on. Mussolini, in conversazioni telefoniche avute oggi da Milano con alti funzionari del Ministero degli Esteri, si è mostrato sostanzialmente soddisfatto della decisione racchiusa nella nota inviata alla Grecia dalla Conferenza degli Ambasciatori. Questa laconica dichiarazione, che parte da personaggi del mondo ufficiale, è il solo dato di fatto che consente di orientarsi circa l'atteggiamento del Governo italiano dopo la fase, probabilmente risolutiva, nella quale la vertenza greca è entrata per merito innegabile della Conferenza degli Ambasciatori. Nelle sfere autorizzate della capitale si dichiara bensì che ogni apprezzamento definitivo sulla linea di condotta che il Governo italiano seguirà deve essere rinviato a quando l'on. Mussolini avrà preso conoscenza del testo ufficiale e integrale della nota alla Grecia. Esistono infatti dei dubbi circa l'accettabilità o meno della parte della nota alla Grecia riguardante il momento in cui dovrebbe venire a cessare l'occupazione di Corfù. Infatti nelle sfere ufficiali si dichiara che, secondo il Governo, lo sgombero dall'isola di Corfù dovrebbe cessare non in seguito alla semplice accettazione da parte della Grecia delle sanzioni formulate dalla Conferenza degli Ambasciatori, ma in ogni caso soltanto dopo la esecuzione delle sanzioni stesse. Riservato adunque il giudizio su questo punto, che può essere essenziale, della nota alla Grecia, e su altri punti minori, si può dire che le decisioni della Conferenza di Parigi hanno prodotto buona impressione. Esse vengono considerate come il sostanziale riconoscimento del buon diritto dell'Italia e si riconosce infine che la vertenza italo-greca ha compiuto, con la nota alla Grecia, un passo notevole verso la propria soluzione. Ma non si può dire indubbiamente che la sanzioni intimate alla Grecia costituiscano l'integrale accoglimento delle richieste italiane.

I due gruppi di sanzioni si differenziano anzi in vari punti di non secondario rilievo. Le sanzioni decise dalla Conferenza degli Ambasciatori non fanno cenno della punizione capitale dei responsabili chiesta dall'ultimatum italiano, così pure non assegnano sent'altro, come chiedeva l'Italia, 50 milioni di lire d'indennità, ma si limitano a imporre soltanto il deposito di tale somma facendo dipendere la cifra dell'indennità dai risultati dell'inchiesta interalleata e dal giudizio del Tribunale dell'Aja. Infine, la Conferenza degli Ambasciatori conferisce alle onorande, che la Grecia deve tributare alle vittime, nonchè alle scuse relative, il carattere interalleato anzichè il carattere puramente italiano richiesto dall'on. Mussolini. Ma si prevede che non sarebbero queste differenze fra le richieste italiane e le richieste interalleate una ragione per l'Italia di rifiutare le sanzioni proposte dagli Ambasciatori. Grande ragione di dissenso potrebbe essere invece l'eventuale pretesa della cessione immediata o pressochè immediata dell'occupazione di Corfù. Comunque, si osserva nelle nostre sfere autorizzate che la parola spetta attualmente ad Atene e non a Roma. Il Governo italiano esaminerà, al suo momento, il contenuto della nota alla Grecia e si pronuncierà in merito, sebbene il fatto che il rappresentante dell'Italia abbia sottoscritto la nota alla Grecia lasci presumere che il pensiero di Mussolini non sia contrario alla nota stessa. In ogni modo, ciò che è attualmente essenziale nell'andamento della vertenza consiste nella risposta che Atene darà alla nota degli ambasciatori. Da informazioni ateniesi risulterebbe che il Governo di Gonatas sarebbe propenso a capitolare. Si rituene infatti che, dopo la fase critica nella quale è entrata la richiesta greca di intervento della Società delle Nazioni, non resta di meglio alla Grecia che accettare le sanzioni che le impone la Conferenza di Parigi. Tali sanzioni rappresentano del resto un «quid medium» fra le richieste italiane e le concessioni offerte dalla Grecia. Si prevede, pertanto, che il Governo di Atene finirà col piegarsi per timore di peggio; anzi si suppone che la Grecia darà la propria risposta prima di lunedì, cioè prima della riunione che il Consiglio della Lega delle Nazioni deve tenere a Ginevra.

Ora è da domandarsi: che avverrà lunedì nella riunione dell'areopago ginevrino? Si propende a ritenere che, dopo la decisione degli Ambasciatori, l'opera della Società delle Nazioni possa virtualmente considerarsi finita. Se, ad esempio, l'assemblea di Ginevra si trovasse lunedì innanzi al fatto compiuto dell'accettazione da parte della Grecia delle sanzioni impostele da Parigi, non potrebbe la Società delle Nazioni riaprire la questione senza venire probabilmente a conflitto con la Conferenza degli Ambasciatori? Sembrerebbe quindi che se la nota alla Grecia trovasse favorevole accoglienza, non rimarrebbe all'assemblea di Ginevra che prendere atto della soluzione avvenuta compiendo, per conto proprio e in senso parallelo, qualche affermazione di principio. Ma questo non sono che ipotesi. La verità è che nulla di preciso si conosce a Roma sulle intenzioni della Società delle Nazioni e che sorprese non sono da escludersi per lunedì. Allo stato delle cose non rimane che attendere dai fatti l'ulteriore andamento della vertenza, con prognosi meno pessimistica degli scorsi giorni.

Fra gli elementi complementari della situazione sono da segnalarsi i due seguenti. Innanzitutto l'esistenza di un passo della Piccola Intesa ad Atene in senso presso a poco analogo a quello della Conferenza di Parigi. Questo passo diplomatico è da considerarsi superato dalla prevalente azione esercitata ad Atene dalle maggiori Potenze. In secondo luogo è da rilevarsi una corrente oltranzista che si manifesta in una parte dei giornali romani: 1.o per far considerare inaccettabili dall'Italia le sanzioni proposte dalla Conferenza degli Ambasciatori; 2.o per chiedere all'onorevole Mussolini che l'Italia deliberi comunque l'uscita dalla Società delle Nazioni anche se la riunione di lunedì finisse con una ritirata delle correnti estili al nostro paese. Nelle sfere autorizzate si dichiara perciò che il Capo del Governo, nelle cui mani sono accentrate tutte le decisioni in materia di politica estera, agirà con fermezza non disgiunta da una savia ponderazione.

S.

Prime impressioni di giornalisti

"La Tribuna,, vuole l'uscita dalla Lega

Roma, 8, notte.

I giornali romani hanno oggi commentato la Nota della Conferenza degli Ambasciatori, non sul testo, ma sul primo riassunto di stamani. Peraltro questi commenti si attengono un po' sulle generali e sollevano qualche obiezione.

La riserva della stampa romana

Così il *Corriere Italiano*, dopo aver constatato che la Conferenza degli Ambasciatori, corpo politico responsabile e cosciente di quelli che sono i diritti e i doveri degli Stati, grandi o piccoli che siano, riconosce ampiamente così le ragioni dell'Italia come i torti della Grecia, esprime parecchie riserve:

«La prima che si impone, scrive il giornale, è quella sulle condizioni dello sgombro di Corfù. Gli ambasciatori dicono che esso dovrà avvenire quando la Grecia avrà dato assicurazione di sottomettersi alle condizioni stabilite. Che significa ciò? Per noi la vera assoluta assicurazione consiste nell'esecuzione completa delle riparazioni materiali e morali, e quindi anche nel pagamento effettivo dell'indennità. Abbandonare il pegno prima che questo avvenga non ci pare un buon affare, e in proposito la Francia insegna nella Ruhr. In secondo luogo, lo stabilire che i cinquanta milioni di lire di indennità debbono essere per ora depositati, salvo la constatazione che dovrà fare la Commissione di inchiesta dell'ammontare della indennità, significa mettere in discussione la richiesta pecuniaria italiana, sottraendo a noi ogni decisione. In terzo luogo, e questo valga di lezione al signor Gonatas che ci accusava di ledere la sovranità del suo Stato, le condizioni dell'inchiesta internazionale sul delitto di Janina significando una vera e propria sostituzione di poteri nel territorio ellenico, colpiscono la detta sovranità come non la colpiva la richiesta assistenza del nostro addetto militare ad Atene all'inchiesta delle autorità greche».

«L'Italia non può accontentarsi — osserva il *Giornale d'Italia* — di una pura e semplice assicurazione del Governo greco, anche se questa è garantita dalle altre Potenze. Potrà abbandonare i pegni solo quando l'esecuzione delle nostre richieste sarà pienamente e fedelmente compiuta. E' pure da notare che a mano a mano che i giorni passano l'Italia spende del denaro (ci costa che la spesa per la mobilitazione di parte della flotta e delle truppe di occupazione ascende ad un milione al giorno) e che questa spesa deriva dal fatto che la Grecia non ha voluto subito concedere le richieste riparazioni. E' noto che l'on. Mussolini intende farsi risarcire dalla Grecia di tali spese. Pertanto, in attesa delle decisioni dell'on. Mussolini, che non potranno molto tardare, è bene non abbandonarsi ad eccessivi e pericolosi giudizi. L'Italia è ner ora sulle sue posizioni e non intende transigere sul diritto di difendere e tutelare il suo prestigio e la sua dignità».

Ma nella sua ultima edizione lo stesso *Giornale d'Italia*, pubblicando il testo della nota della Conferenza degli ambasciatori, rileva che essa è alquanto diversa dalle indiscrezioni che sono state pubblicate stamani a Parigi, e aggiunge: «Inoltre non è fissato affatto l'ammontare dell'indennità, anzi nella nota è detto espressamente che questo ammontare dovrà essere stabilito dalla Corte dell'Aja. Ora l'ora tarda non ci permette di fare altri rilievi sul contenuto di questo documento, che però riguarda la Conferenza degli ambasciatori e non muta affatto la linea di condotta del nostro paese. Noi abbiamo fatto delle richieste precise alla Grecia. Il governo greco in parte le ha accettate ed in parte respinte. In seguito a questo suo parziale rifiuto abbiamo preso dei pegni che abbandoneremo quando la Grecia si sarà assegnata a accogliere tutte le nostre domande. La Conferenza degli Ambasciatori può accontentarsi con le sanzioni contenute nella nota rimessa alla Società delle Nazioni. L'Italia però, in un conto a parte da liquidare con la Grecia e questo conto dovrà essere liquidato».

Il «Mondo» trova che «la Conferenza degli Ambasciatori ha cercato di esaurire completamente il suo compito, mettendo in prima linea le riparazioni dovute all'Italia in qualità di membro della Conferenza stessa. In sostanza, l'Italia riceverebbe delle riparazioni morali, soprattutto (poichè è chiaro che le riparazioni materiali non possono spettare che a chi ha subito i danni e soltanto all'Italia) un trattamento speciale fatto di precedenza e di solennità. Il che non è uno scopo puramente formale, ma il modo apparente di un sostanziale riconoscimento della gravità dell'offesa recata al diritto italiano. Quanto alle riparazioni materiali la nota dispone per un'inchiesta internazionale, alla quale parteciperà un commissario dell'Italia, ma non uno della Grecia. Viceversa la Conferenza domanda alla Grecia il versamento della somma di 50 milioni di lire, non a titolo di indennità fissa, ma come deposito cauzionale».

L'«Idea Nazionale» rileva: «1.o Non si può affermare che, da parte nostra, la cifra di 50 milioni resti intoccata. E' noto ciò che l'on. Mussolini ha detto in merito alle spese di mobilitazione navale. Anche su questo punto occorre molto riserbo. 2.o Quanto allo sgombro dell'isola di Corfù, la Conferenza degli Ambasciatori dimostra che essa deve avvenire non appena la Grecia avrà assicurazioni che eseguirà le riparazioni imposte. Dichiariamo subito che abbiamo l'impressione che a noi queste assicurazioni non bastino affatto e che, invece, lo sgombro dell'isola sarà per conto nostro effettuato solo dopo che tutte le soddisfazioni ci saranno state date. 3.o Idem per la punizione dei colpevoli. Notevole è il divario tra la pena capitale da noi richiesta per i colpevoli e l'inchiesta di cui si accontenta la Conferenza.

Comunque lo stesso organo nazionalista ammette che «un grande passo è stato fatto sulla via della vittoria italiana».

Il «Corriere d'Italia», osservando che la Conferenza degli Ambasciatori ha integralmente accolte le riparazioni morali richieste dal nostro Governo, scrive: «E' giusto che l'opinione pubblica italiana prenda atto con soddisfazione di tutto ciò che viene ad essere in definitiva un pieno e solenne riconoscimento del buon diritto dell'Italia».

La firma dell'ambasciatore

Ma a parte queste osservazioni o riserve, si può dire che la impressione prodotta a Roma dalla nota degli Ambasciatori — firmata anche dal nostro ambasciatore — sia, nel complesso, favorevole. Peraltro, relativamente al fatto che anche l'ambasciatore italiano a Parigi ha firmato la Nota in discussione, il «Mondo» esprime questo dubbio: «Se l'ambasciatore, che ha apposto la sua firma alla nota inviata alla Grecia, avrà avuto istruzioni di agire come pieno rappresentante degli interessi italiani, o relativamente e limitatamente alla sua qualità di membro del consesso deliberante per l'offesa ad esso arrecata come ente e persona di diritto internazionale».

L'attenzione intanto si è alquanto distolta dalla Lega delle Nazioni. E' convinzione generale, come del resto anche nel avemmo occasione di dire, che la Lega cederà il passo alla Conferenza degli Ambasciatori. Si ribadisce nuovamente la chiara decisione dell'on. Mussolini, che se ciò la Lega delle Nazioni volesse intervenire, l'Italia uscirebbe dalla Lega stessa. E a proposito della Società delle Nazioni è degno di nota un odierno articolo della «Tribuna» in cui si fa una fiera requisitoria contro la politica inglese che in fatto di Ginevra «in sua gibigliera diplomatica». L'articolo chiede perciò che in ogni caso, prontuari o no la Lega la sua competenza nella vertenza italo-greca. L'Italia esce dalla Lega.

Il testo della Nota

PARIGI, 8, sera.

Ecco il testo delle condizioni poste dalla Conferenza degli Ambasciatori alla Grecia:

«1. *Dalla più alta autorità militare greca saranno presentate delle scuse ai rappresentanti diplomatici ad Atene dei tre Alleati, i cui delegati fanno parte della Commissione di delimitazione.*

2. *Sarà celebrato un servizio funebre ad Atene in onore delle vittime nella cattedrale cattolica, in presenza di tutti i membri del Governo greco.*

3. *Il giorno del servizio funebre, navi delle tre Potenze alleate arriveranno in rada del Falero dopo le otto del mattino con la divisione navale italiana in testa. La flotta greca saluterà la bandiera italiana, britannica e francese mediante 21 colpi a ciascuna bandiera, dopo che le navi delle tre Potenze saranno ancorate nella rada del Falero. Questo saluto sarà reso, colpo per colpo, dalle navi alleate dopo il servizio funebre, durante la durata del quale le bandiere della flotta greca e delle navi delle tre Potenze alleate saranno a mezz'asta.*

4. *Gli onori militari saranno resi all'imbarcarsi a Pireeus dei corpi delle vittime, da una unità greca con bandiera;*

5. *Il Governo greco prende impegno di assicurare, con tutte le condizioni di celerità desiderabili, la ricerca e il castigo esemplare dei colpevoli.*

6. *Una Commissione speciale, composta dei delegati della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia e del Giappone, sotto la presidenza del delegato giapponese, controllerà le operazioni d'istruzione e d'inchiesta fatte a questo fine dal Governo ellenico, operazioni che dovranno essere effettuate al più tardi il 27 settembre 1923.*

«*La Commissione delegata della Conferenza degli ambasciatori avrà tutti i poteri d'assistere alle dette operazioni e di chiedere all'autorità greca di procedere a ogni supplemento d'istruzione, d'interrogatorio e d'inchiesta. Essa presenterà il suo rapporto e le sue conclusioni alla Conferenza degli ambasciatori. Il Governo greco assicurerà sul suo territorio la sicurezza della Commissione. Le darà tutte le facilitazioni per il compimento del suo ufficio e l'indennizzerà delle spese, che dovrà fare a questo fine.*

«*La Conferenza degli ambasciatori incita inoltre sin da ora il Governo albanese a prendere disposizioni utili onde della Commissione, che a questo effetto è debitamente incaricata, possa, se lo giudica necessario, portarsi in territorio albanese per tutte le investigazioni tali da facilitare la ricerca e la punizione dei colpevoli.*

«*Il Governo ellenico s'impegna a pagare al Governo italiano per il delitto commesso contro i suoi delegati un'indennità, il cui importo sarà fissato in procedura sommaria dalla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja, stabilendola su visione del rapporto della Commissione, di cui si parla al paragrafo sesto. Tale rapporto sarà trasmesso alla Corte di giustizia dalla Conferenza degli ambasciatori, con i suoi apprezzamenti.*

«*Il Governo greco depositerà senza indugio, a titolo di cauzione, alla Banca Nazionale Svizzera, una somma di 50 milioni di lire italiane. Questo deposito sarà effettuato con la seguente menzione: «Per essere rimessa in tutto o in parte al Governo italiano su decisione della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja».*

«*La Conferenza, prendendo atto che il Governo italiano conferma che l'occupazione di Corfù non ha altro scopo che quello di ottenere soddisfazione alle domande che esso ha presentate al Governo greco, e che queste domande sono coperte dalle condizioni più sopra formulate dalla Conferenza, invita il Governo greco a fare conoscere senza indugio, simultaneamente e separatamente a ciascuno dei rappresentanti diplomatici delle tre Potenze suddette ad Atene, la sua accettazione integrale delle condizioni sopra indicate*».

Commenti francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Non senza humour, il «Diplomate» del *Petit-Midi*, pseudonimo che tutti sanno nascondere l'informatore di uno dei più diffusi giornali parigini, constatava che i membri della Conferenza degli ambasciatori si sono comportati da uomini pieni di spirito, ed aggiungeva: «Se l'ambasciatore, che ha apposto la sua firma alla nota inviata alla Grecia, avrà avuto istruzioni di agire come pieno rappresentante degli interessi italiani, o relativamente e limitatamente alla sua qualità di membro del consesso deliberante per l'offesa ad esso arrecata come ente e persona di diritto internazionale».

L'attenzione intanto si è alquanto distolta dalla Lega delle Nazioni. E' convinzione generale, come del resto anche noi avemmo occasione di dire, che la Lega cederà il passo alla Conferenza degli Ambasciatori. Si ribadisce nuovamente la chiara decisione dell'on. Mussolini, che se ciò la Lega delle Nazioni volesse intervenire, l'Italia uscirebbe dalla Lega stessa. E a proposito della Società delle Nazioni è degno di nota un odierno articolo della «Tribuna» in cui si fa una fiera requisitoria contro la politica inglese che in fatto di Ginevra «in sua gibigliera diplomatica». L'articolo chiede perciò che in ogni caso, prontuari o no la Lega la sua competenza nella vertenza italo-greca. L'Italia esce dalla Lega.

L'ambasciatore turco lascia Roma

Roma, 9, notte

Lunedì sera partirà da Roma per Costantinopoli l'ambasciatore di Affari di Turchia a Roma, Cemaliam Bey, [illegible] e sempre [illegible] Prima avrà luogo una [illegible] al Ministero degli Esteri del suo paese.

"Io deploro profondamente questi guai,,

dice il Re di Grecia

Una smentita di Gonatas circa la Jugoslavia - La politica inglese e i commenti londinesi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 8, notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* ad Atene è stato ricevuto dal Re di Grecia, al quale ha recato una lettera di presentazione consegnatagli dalla Regina di Rumania durante una traversata in treno da Venezia a Trieste.

— Che cosa faranno le Potenze? — chiese il giornalista al Re.

— *Io sono, come tupelo — rispose il sovrano — un militare e non m'intendo di politica. So soltanto quello che mi dicono. Nell'esercito è consuetudinario fare una inchiesta ogni qualvolta qualcuno commette atti riprovevoli e poi i colpevoli vengono castigati. Questa volta sembra che la procedura sia stata rovesciata. Mi hanno detto che ad assassinare gli italiani non furono dei greci, bensì degli albanesi. Io deploro profondamente tutti questi guai: la Grecia ha sofferto già abbastanza. Siamo mobilitati da ormai dodici mesi e ci pareva che si fosse alfine aperto un periodo di pace. Il nostro popolo è come quei vostri soldati che soffersero di convulsioni per lo scoppio delle granate durante la guerra: esso ha perduto i suoi nervi. Quanto agli italiani, noi confidavamo in loro. Mio fratello, che è ufficiale di marina, vide gli italiani a Corfù un mese addietro quando essi sbarcarono per fare un po' di esercizio e per giuocare al foot-ball. Le nostre relazioni con l'Italia stavano facendosi cordiali, tanto più che avevamo stipulato ultimamente anche un accordo economico.*

Il Re di Grecia, rompre a quanto pubblica il *Daily Express*, rispose a una domanda relativa alla Jugoslavia, dicendo che lo stato d'animo in quel paese è tale, che se scoppiasse una guerra gli stessi croati, ad onta dei loro attriti attuali coi serbi, si unirebbero calorosamente a loro per un'azione comune.

Lo stesso inviato speciale però anche col colonnello Gonatas, al quale chiese:

— Che cosa farà la Grecia se l'Italia si rifiuterà di riconoscere l'autorità e le decisioni della Lega, del Consiglio degli ambasciatori e della Corte dell'Aja?

Gonatas rispose: — La Grecia in tal caso confida che la Lega metterà in forza le sue decisioni nella medalità che sono stabilite nello statuto della Lega medesima. Noi, per altro, non faremo niente finchè riceveremo una risposta che attendiamo fra tre o quattro giorni. Siccome abbiamo deferito la questione alla Lega, non vediamo alcun motivo di guerra. Gonatas quindi smentì che il Governo greco abbia chiesto assistenza militare al jugoslavi in caso di conflitto, e il corrispondente da parte sua gli domandò le sue previsioni sull'atteggiamento degli altri Stati balcanici nell'eventualità di una guerra. « Ciò dipenderà — rispose Gonatas — dalle proteste che provocherà l'eventuale conflitto ».

Il tasto della Nota della Conferenza degli ambasciatori alla Grecia, non ha ancora visto la luce qui a Londra, dove i giornali del mattino pubblicavano ai riguardo informazioni molto nebulose e inadeguate, le quali hanno dato luogo a commenti della stesso carattere. Soltanto in giornata è uscito un sommario abbastanza chiaro del documento e i giornali della sera lo fanno seguire da osservazioni di indole evidentemente ufficiosa, sotto la firma dei loro cronisti diplomatici. Riassumiamo obbiettivamente queste osservazioni pubblicate in serata.

Tono più ottimistico

Negli ambienti ufficiali inglesi, essi dicono, esiste oggi nei riguardi della crisi greco-italiana un tono più ottimistico di quello che vi si era prevalso fin dal primo momento della controversia. Si coglie la sensazione che la Nota della Conferenza degli ambasciatori rappresenti da un lato una ragionevole ammenda in favore dell'Italia, mentre dall'altro rende possibile alla Grecia di accettarla senza eccessive umiliazioni.

Secondo il Governo inglese, la decisione della Conferenza è molto equa. Essa non segna un trionfo nè per l'Italia, nè per la Grecia, ma per la giustizia. Si spera e si prevede che la Grecia l'accetterà. La Nota, al contrario di quello che si dice in certi ambienti, non ripete semplicemente i termini dell'*ultimatum* italiano. Essa non ammette in ogni punto le richieste dell'Italia, ma si risolve piuttosto in un compromesso. Importanti modificazioni sono state apportate alle richieste in parola. Tre di esse vengono indicate come segue: 1.o le navi da guerra italiano che andranno a ricevere il saluto della flotta greca, verranno accompagnate da navi da guerra inglesi e francesi; 2.o la questione dell'ammontare dell'indennità verrà risolta dalla Corte internazionale dell'Aja; 3.o in luogo della domanda italiana che il Governo greco si impegnasse in anticipo a giustiziare gli assassini del generale Tellini e della sua missione, la Nota degli ambasciatori stabilisce che la Grecia effettui il possibile per scoprire gli assassini e infligga loro un castigo esemplare ». La Nota include una frase accuratamente ponderata circa la posizione a Corfù. In sostanza, la Conferenza prende nota del fatto che il Governo italiano conferma che l'occupazione di Corfù ha il solo scopo di ottenere soddisfazione per le richieste da esso fatte alla Grecia, notando altresì che tali richieste sono coperte dalle condizioni formulate dagli ambasciatori.

Nei circoli ufficiali inglesi non si ritiene che l'azione della Conferenza degli ambasciatori abbia estromesso la rivendicazione dell'autorità della Lega. La Conferenza stessa, si fa notare nei circoli suddetti, era tenuta ad entrare in azione perchè essa medesima aveva nominato i commissari che furono assassinati e quindi stavano al suoi servizi. Inoltre la Conferenza degli ambasciatori, deliberando di fare uso del Tribunale dell'Aja, istituito dal trattato di Versailles e dallo statuto della Lega delle Nazioni, ha riconosciuto ad abbondanza che la Lega è uno strumento per il mantenimento della pace. La veduta ufficiale inglese è che rimane aperto il passo tanto all'attività della Conferenza degli ambasciatori a Parigi, come a quella del Consiglio della Lega delle Nazioni a Ginevra, fianco a fianco. La Nota della Conferenza non è stata trasmessa soltanto ai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia ad Atene perchè la consegnino al Governo greco, ma è stata pure trasmessa al Consiglio della Lega, che ora siede a Ginevra.

Tra la Conferenza e la Lega

Quanto sopra è un riassunto quasi letterale delle informazioni uscite sui fogli della sera. Quelli di stamane, nei loro commenti, come già accennammo, brancolavano alquanto nel buio. Il «Times» temeva che potesse sorgere un conflitto di giurisdizione fra la Conferenza degli Ambasciatori ed il Consiglio della Lega, e in vista di ciò ripeteva che «la competenza della Lega non può essere plausibilmente contestata». D'altra parte il giornale aveva già detto che, Lega o Conferenza, una soluzione pacifica sarebbe stata soddisfacente in ogni modo, purchè assumesse un carattere internazionale. Il «Manchester Guardian» espone oggi questa ragionevole tesi, scrivendo: «Se si trova una soluzione che venga accettata e ratificata dalla Lega come un atto suo proprio, l'autorità della Lega stessa sarà rivendicata, tale soluzione venga escogitata dal suo Consiglio, dalla Corte internazionale di giustizia, dalla Conferenza degli ambasciatori o dalla collaborazione di due o più di queste istituzioni». Qualche organo ultra inglese come il «Daily News» torceva il naso da tutti questi intrighi, e senza conoscere ancora il contenuto della Nota di ieri, si scagliava contro la Conferenza degli ambasciatori, considerandola presso a poco come l'anticristo della Lega, mentre quest'ultima esisterà soltanto fino a che vorranno tenerla su le nazioni rappresentate dalla Conferenza.

La verità è che, se molti commentatori non fossero irritati un po' dal colore del tempo, un po' dalla rinuncia alle vacanze e moltissimo dalla conseguente scomparsa del senso del comico, l'attanta per cento degli articoli usciti negli ultimi giorni sarebbe rimasto nella penna. Ciò, non perchè tutti gli articoli fossero controversi? soltanto una minoranza di essi era cattiva, alcuni anzi erano buonissimi verso l'Italia; ma per la più parte tutti quanti erano semplicemente campati all'aria e male informati. Sembra che questa sia una sorte quasi universale, ma bisogna attribuirla alla stagione. Il gran pubblico è rimasto piuttosto confuso e frastornato da tanto tornco di sottigliezze, di oscurità, di capriole e di compromissioni. Anche lui non vuole molto la Lega «tende a credere che i suoi più ardenti propugnatori appartengano alla razza dei fanatici. Quando udì, da qualche amene imbecille, il drammatico pronostico che la flotta britannica avrebbe potuto ricevere l'ordine di eseguire certe eventuali direttive della Lega, il pubblico alzò le spalle. Piuttosto la nuova sarabanda scoppiata nella politica internazionale acuì in lui il dormiente desiderio di invaderne le mani.

Badate che a questa via di uscita il Governo inglese, ad onta di tutto tiene sempre aperti parecchi sportelli. Esso lascia che lord Cecil, nella sua semi-autonomia di delegato britannico alla Lega, cavalchi l'ippogrifo con l'ardore di un fantino che sia il centro di molta scommesse, perchè la Lega è senza dubbio uno degli elementi dei piani regolatori a cui Londra pensa; ma i piani sono diversi e gli elementi sono numerosi. Se domani Baldwin, ad Aix les Bains, apprendesse da lord Cecil, il quale andrà a trovarlo, che la Lega va in malora, soltanto degli innocenti molto remoti delle cose di questo mondo potrebbero pensare che la politica inglese è finita. Vi è, fra l'altro, anche una possibile politica inglese, che nessuno si è impegnato a lasciare da parte, il cui gioco sarebbe fatto a perfezione dalla nostra stessa permanenza a Corfù. La flotta britannica non verrà ad intimarci le sfratto in nome della Lega. Evidentemente in nome dell'altra politica su accennata, essa ci invierà dei ringraziamenti.

Il guaio grosso

Il guaio è che la Germania, ai fati della quale gli statisti in vacanza avrebbero dovuto provvedere alla fine di questi giorni pensando a rispondere al famoso memorandum del sette giugno, si trova realmente quasi agli sgoccioli. Essa potrà tenere duro ancora per pochissime settimane, e le voci di imminenti negoziati diretti colla Francia possono essere tendenziosi, ma sono indubbi avvertimenti. Chi si crede per altro che il Governo tedesco non si rivolgerà alla sola Francia, ma tenterà di riunire attorno al tavolo più gente che sia possibile e vi chiamerà così anche l'Inghilterra e l'Italia.

Frattanto Lloyd George, rimbrottato bruscamente dallo stesso *Manchester Guardian*, ha incominciato ad improvvisare certi suoi discorsi nel Galles contro il Governo accusandolo di avere lasciato cadere il prestigio inglese. Egli, parlando a Brecon, ha detto che gli altri alleati hanno dimenticato ciò che l'Inghilterra fece durante la guerra. Senza l'intervento inglese essa sarebbe stata ridotta al vassallaggio. Poincaré, l'altro giorno, pretendeva che senza l'aiuto della Francia l'Inghilterra sarebbe stata completamente sconfitta. «Ma come mai sarebbe avvenuto l'esercito britannico — ha chiesto Lloyd George — [illegible] a nuoto la Manica?» Questi discorsi del milieu sono intesi, [illegible] a provocare la riconciliazione delle due ali del partito liberale. Finora l'ostia rimane contrario.

M. P.

La prima giornata del Circuito di Monza

La tragica morte del corridore Sivocci - La corsa delle motociclette

(Dal nostro inviato speciale)

Monza, 8.

L'inizio della giornata del Gran Premio delle Nazioni, è stato funestato da un tragico incidente: la morte del guidatore Ugo Sivocci, uno dei piloti delle macchine Alfa Romeo. Come sapete, per consentire alle macchine Roland Pilain di fare qualche giro di prova, la direzione dell'autodromo aveva accordato di fare stamane qualche prova supplementare, dalle ore 9 alle 10. Per tale ora non solo le macchine straniere, ma anche taluno delle macchine italiane si trovarono sulla pista. Fra esse quella di Sivocci, il quale voleva fare una ultima prova di velocità. Accanto a lui era il meccanico Guatto. Poche persone si trovavano nell'autodromo. Le macchine cominciarono a girare a grande velocità.

Il primo allarme

Verso le ore 9,35 un ufficiale di cavalleria che si trovava sull'alto di una tribuna e che seguiva con particolare interesse la macchina di Sivocci, che già era al suo terzo giro, notò alla curva, dopo il rettilineo che segue il sottopassaggio, un movimento che lo impressionò, e richiamò la sua attenzione. Che cosa fosse precisamente successo egli non poteva dire, ma aveva visto la macchina come sbandarsi, uscire dalla pista, urtare contro un albero prima, contro un albero poi, respinta contro un altro e infine fermarsi, senza rovesciarsi. Diede subito l'allarme alla direzione, perchè accorressero automobili di soccorso sul posto.

L'accidente di Sivocci era fruttato alcuno notato anche da altre persone e dagli stessi piloti delle altre macchine in prova, che erano accorsi sulla curva. Immediatamente tre automobili, con un medico, si precipitarono sulla pista per verificare quanto era successo, a portare al guidatore ed al suo meccanico i primi aiuti. Vicino alla macchina li attendeva uno spettacolo impressionante. La vettura aveva la parte anteriore contorta, il cofano compresso e le ruote posteriori sgangherate, ma non si era capovolta.

Il povero Sivocci penzolava col corpo dalla macchina; perdeva sangue dalla testa, ove aveva riportato larghe ferite, urtando presumibilmente contro il cofano, e non dava più segni di vita. Il meccanico, invece, il Guatto, era accanto alla macchina, ma in condizioni pietose. Egli girava gli occhi intorno come imbecille, senza rendersi ragione di quanto era successo. Prima cura degli accorsi fu di soccorrere il meccanico, che venne collocato con ogni cura su una delle automobili, e trasportato con grande sollecitudine all'ospedale di Monza.

Il povero Sivocci, raccolto pietosamente, venne collocato su una macchina, e trasportato in una delle sale della direzione sotto la tribuna centrale; e qui i compagni pietosamente, accorsivi dal tragico accidente, hanno incominciato a preparare una specie di camera ardente.

I particolari

Come è avvenuta la sciagura? Noi stessi abbiamo cercato di attingere i particolari più veritieri per poterla ricostruire con la maggiore precisione, ma le cause indubbiamente restano alquanto oscure. La versione più attendibile, e che già è stata ripetuta da più fonti, è la seguente: pare che, uscendo dalla curva dopo il sotto passaggio, la macchina di Sivocci, ormai lanciata a più di 140 all'ora, trovando la pista recentemente bagnata, abbia fatto uno scivolone, del quale è ancora traccia sul terreno. Sivocci, guidatore abilissimo e di innumerevoli risorse, deve aver cercato di riportare la macchina sulla strada con una sterzata brusca. Sciaguratamente all'impulso del volante non obbedivano le ruote, che slittavano sul terreno, così l'automobile si avventò contro il roticolato laterale sinistro, piantonato da grossi alberi, e cozzò contro uno di essi. Le ruote posteriori scartarono, e, difatti, la macchina si presenta con tutto l'asse contorto e le due ruote divaricate. Alla veemenza della velocità, l'automobile balzò contro altri alberi, e forse qui si è compiuta la tragedia, perchè l'albero che presenta raschiature profonde ha anche larghe chiazze di sangue. Ma non si può stabilire come e dove il povero Sivocci abbia con tanta violenza battuto col capo, perchè, essendo al volante, egli si trovava sul lato destro della macchina, cioè al lato opposto degli alberi investiti. Può darsi che la macchina, in quella si presenta ancora in linea retta verso la giusta direzione, abbia fatto uno o due giri su se stessa, e in uno di questi Sivocci abbia subito il tragico urto.

Accari e gli altri compagni del guidatore morto, straziati dalla sventura e che piangevano desolati, si sono adoperati subito per recargli, aiutati dalla pietà di molti, un semplice ed affettuoso omaggio di fiori. La macchina con il cofano accartocciato, le ruote storte sgangherate, verso mezzogiorno è stata trascinata fuori della pista e posta sopra un camion e trattenuta a disposizione dell'autorità. Gli altri concorrenti, che forse ignoravano la gravità dell'accidente, continuarono anche dopo la sciagura le loro prove.

Le sue ultime prove

La prima notizia della tragedia arrivò nel recinto delle verifiche mentre si stava pesando l'ultima macchina americana, quella di De Alzaga. Il conte Maggi era appena arrivato nel recinto del peso, move si avvolsero l'operazione di verifica delle motociclette, dopo che erano state pesate le due vetture francesi Bollanti Pilain, giunte nella mattinata sul circuito. Fu appunto per favorire queste due vetture, giunte in ritardo, e che non avevano mai potuto provare, che il Comitato organizzatore aveva concesso un'ora supplementare di prova, dalle 9 alle 10. Come era facile prevedere, anche gli altri concorrenti avevano voluto approfittarne.

Infatti, insieme all'Alfa-Romeo di Sivocci, erano scese in pista le Ballot, la Voisin di Rougier, Nazzaro con la Fiat, Salamano con l'altra Fiat, le Miller e le Benz. Poco dopo le 9,20 anche Accari era sceso in pista, completando il gruppo delle Alfa-Romeo. La macchina di Sivocci, che portava il n. 17, era passata dinanzi alla tribuna due volte. La prima, a buona velocità, ma non eccessiva, la seconda assai più forte. Il corridore pareva ben lanciato, e disposto a tentare le grandi velocità. La macchina andava certamente a 140 all'ora.

Avuto il primo annunzio della sciagura, il comm. Mercanti e gli altri componenti il Comitato organizzatore per iniziare i soccorsi, cosa che riuscì non facile nè immediata, anzitutto per la folla che era intorno al recinto e per lo sgomento che la strana notizia improvvisa aveva suscitato senza che si sapesse con precisione il luogo dell'accidente. Vi furono anzi dei minuti di smarrimento. Dove la disgrazia era avvenuta? In quale punto del circuito? Occorreva perlustrarlo e tre macchine furono lanciate nell'interno dell'autodromo in cerca affannosa. Alcuni carabinieri con grandi gesti indicavano da lontano dove il povero Sivocci si trovava. La macchina era ferma dopo la curva, al lato sinistro della strada, fra due alberi che presentavano ancora i segni profondi dell'urto. Infatti, uno era scortecciato proprio all'altezza della macchina, e l'altro, dal quale l'automobile era meno discosta, presentava violenti raschiature ed anche, come abbiamo detto, tracce di sangue.

La vittima

Sivocci non si era mosso dall'impressionante posizione di abbandono supremo nella quale la macchina lo aveva immobilizzato. E il meccanico che aveva tentato di scendere, era, invece, nella macchina, quasi penzoloni. Purtroppo le cure che gli accorsi avrebbero voluto portare a Sivocci subito apparvero inutili. Il guidatore, colpito alla testa, era già morto. Il meccanico Guatto invece dava qualche segno di vita. Fu trasportato perciò con una automobile nell'ambulanza posta sotto la tribuna d'onore, dove poco dopo giungeva anche il cadavere del Sivocci, che, disteso su un banco operatorio, fu ricoperto pietosamente da un lenzuolo.

Anche le condizioni del meccanico sono gravi, poichè il Guatto ha riportato la frattura della spalla sinistra, la rottura di due costole con minaccia di gravi lesioni e commozione cerebrale.

Il caduto era un decano dell'automobilismo ed apparteneva ad una famiglia di sportivi. Infatti Alfredo Sivocci, il noto corridore ciclista, era suo fratello. Ugo Sivocci invece raccolse l'applauso caloroso delle folle italiane tentando più volte la vittoria nelle più difficili corse automobilistiche. Guidatore anziano (era nato a Milano 38 anni fa) s'impose qualche volta prima della guerra, quando vinse la Torino-Colle del Sestrières (1904), ma fu solo nel periodo post-bellico che conquistò le posizioni migliori. Per la sicurezza della sua guida fu scelto dalla Fiat a componente dell'equipe inscritta al Gran Premio d'Italia del 1921, a Brescia, ma fu uno dei primi a scomparire dalla lotta. Tenò ancora l'affermazione in una gara internazionale, e vi riuscì l'anno scorso, quando vinse da maestro la Targa Florio, battendo corridori e macchine d'oltralpe.

L'"Alfa Romeo" non corre più

Verso le 14, mentre ancora si credeva che l'Alfa-Romeo dovesse partecipare al Gran Premio, la direzione emanava ai giornali il seguente comunicato: «Una sciagura, dovuta a slittamento sulla pista bagnata, ci priva a poche ore di distanza dalla grande prova, del nostro più assennato ed esperto guidatore, del nostro Sivocci. Il dolore per la perdita del buon amico e valoroso collaboratore ci fa dimenticare in questo momento le ansie divise nel lavoro comune con lo scomparso, ma non attenua la fede che avevamo conservato di superare con onore l'aspro cimento. Ma l'animo dei nostri guidatori non può essere sereno, nè si lenire di riassumere con mano ferma accanto al corpo ancora caldo del compagno; perciò, con la stretta al cuore, che può intendere chi ha seguito i nostri sacrifici, per chi sa le nostre speranze, per chi sa con quanta passione noi auguriamo la vittoria, d'Italia, ci troviamo costretti a disertare quel campo di lotta sul quale ritorneremo presto a combattere. Per la direzione dell'Alfa-Romeo: ing. Nicola Romeo».

Le condizioni della macchina, esaminata nel pomeriggio, hanno portato [illegible] luce sulla disgrazia. Così, mentre si ammette che la causa prima fu lo slittamento — la pista era stata bagnata per lo scirocco — gli ultimi rimasugli di polvere verso la 4 di notte — è da escludere che il Sivocci si fosse lanciato ad una velocità eccessiva e che comunque avesse inflitto male la curva. Il fatto che le ruote anteriori siano del tutto contorte sta a dimostrare che, appena slittato, Sivocci frenò, e quasi con rabbia da destra a sinistra. Disgraziatamente la macchina urtava contro il primo albero. Fu allora che il Sivocci, sicuro che la sua Alfa si sarebbe capovolta, si rannicchiò nel cofano per evitare il cozzo della testa. Ma la macchina invece non si capovolse ed eccolo, con un secondo slittone, sbattere contro il secondo albero. Per il Sivocci questo urto fu mortale, perchè, accasciato come era, con estrema violenza batté il cranio contro il bordo del cofano, restando senza vita. La macchina è deformata: sembra un mostro, piatta, inceppato. Il cofano si è appiattito come se un grande masso gli fosse caduto sopra dall'alto. E' strano che quasi intatto, cioè in grado di funzionare, si sia conservato invece il motore.

Un'altra versione, secondo la quale al momento dello slittone, il Sivocci si trovasse occupato al controllo di ordigni minori, ed abbia, quindi, perduto la padronanza del volante, non trovò credito che per pochi istanti.

La notizia allo stesso pubblico all'autodromo restò ignorata per oltre un'ora. Più tardi l'impressione e la costernazione furono vivissime. Ma alle 14 il Grand Prix motociclistico ebbe inizio senza ritardi: e mentre la salma di Sivocci da pochi amici veniva trasportata a Monza, il rombo delle moto cominciò ad echeggiare.

Il Gran Premio delle Nazioni vinto da Gillard e da Gnesa

63 motociclette lanciate per 400 Km. - Il record: 123 Km. all'ora

La corsa dei motociclisti concorrenti al Gran Premio delle Nazioni è cominciata, dunque, quando il pubblico ignorava ancora la sciagura della mattinata. E il parco di partenza pareva in festa!

La curiosità destata dall'avvenimento è tale, e così viva è la preoccupazione di non trovare il mezzo di trasporto o di essere arrivati lungo la strada, che di buon'ora si sono dovute aprire le porte dell'Autodromo, ed a mezzogiorno il campo è già animato come se la prova dovesse iniziarsi tra qualche minuto. I ristoranti non avevano previsto tanta affluenza di gente e tante premurose e sollecite richieste di affamati. Il Grande Ristorante, che funzionerà domani, è oggi ancora chiuso; riceve soltanto le prenotazioni per il Gran Premio d'Europa. Ma i piccoli ristoranti ed i bars disseminati lungo le tribune sono presi d'assalto, tanta è la gente che si accontenta di qualunque cosa, ma vuole mettere alla prova i denti. Non vi è molto da scegliere: polli, salame, carne in scatola. Di polli ce ne sono molti, ma scompaiono presto. Anche il salame si dilegua con facilità. Restano le scatole di carne, e per quanto molta buona volontà occorra per esaurirle, finiscono con lo scomparire anch'esse. E' insomma, la prova generale di quello che sarà domani l'assalto alle provvigioni.

Dopo mezzogiorno le tribune cominciano ad riempirsi e si affolla il prato, nel quale le automobili cominciano ad allinearsi. La tribuna dei giornalisti è la prima che viene occupata. Siamo più di un centinaio. Vi sono gli inviati speciali dei grandi giornali italiani e molti di giornali esteri. L'ampia gradinata che ci ospita è presto gremita. La tribuna d'onore, che è la più spaziosa di tutte, va anch'essa affollandosi con rapidità. Le tribune che portano i nomi delle Ditte concorrenti al Gran Premio d'Europa si riempiono meno rapidamente, ma avviandosi il momento dell'inizio della prova, riguardano di pubblico il prato e affollato in modo enorme quei spazi più vicini alla pista, dietro ai quali le automobili si dispongono in doppia fila indiana. Sono a centinaia e saranno a migliaia domani. Nella tribuna centrale, che ha nel mezzo i posti d'onore vediamo tra i primi l'on. Finzi e tutti i commissari sportivi. L'on. Mussolini si trova già a Milano; e si parla fin da ieri della sua comparsa in Circuito; ma fino alle 15 non è ancora presente. La milizia nazionale conduce carabinieri e guardie nel servizio d'ordine, ed è presente per rendere gli onori, se verrà, al Presidente del Consiglio.

La magnifica partenza

Non mancano ormai più che dieci minuti alle 14. Un'automobile compie il solito giro d'ispezione interno al circuito, mentre i motociclisti — allineati in fila di cinque a distanza di 10 metri una dall'altra — attendono a 200 metri dalla linea di partenza ufficiale l'inizio della gara. Sono 63 le macchine concorrenti. Alle 12 si erano chiuse presso il locale del controllo le operazioni di verifica e di punzonatura. La verifica dei documenti è stata eseguita dai signori Ferrario e Chiavelli; quella delle macchine dai signori Ing. Salvini e De Agostini. Chiuse le operazioni, si constatava che dei 70 iscritti nella categoria, otto non si erano presentati. Sono perciò da ritenersi ritirati Calderara, Ibbi, Ferretti, Satelia, La Vack, Cerruccli, Garara ed Altier.

Alle 14 in punto viene dato il «via». Sulla linea di partenza vediamo le jeep Arcangeli e Riva, mentre l'automobile che precede i concorrenti scorre sul lato della pista opposto a quello della partenza. I concorrenti si allineano in una lunga fascia di maglie di tutti i colori. Ecco, Finzi, che si trova sulla linea del traguardo, e circondato dai rappresentanti della Sias, dell'Automobile Club di Milano e del Moto Club d'Italia, dà il «via». Erano presenti dal senatore Silvio Crespi, dal comm. Pabro, dal rag. Monzo, dal rag. Pesenti, segretario del gruppo sportivo meccanici, segretario del gruppo sportivo meccanici, dal rag. uff. Lando Ferretti, dal federale di avanguardia del Partito nazionale fascista, il generale Cittadini comandante del Corpo d'Armata di Milano col maggiore Bovio ed il conte Gian Finzi. La cerimonia prima è affidata dal commissario generale di corsa avv. Corrado.

La partenza viene data ufficialmente dall'on. Finzi con una bandiera di seta azzurra trasversata diagonalmente da un nastro tricolore e caricato dagli stemmi del Moto Club d'Italia e della Sias e col nome della corsa ricamato in oro. I concorrenti vengono avvertiti al momento di partire che, ritardano di un quarto la macchina, si è fuori della gara.

Dodici alle segnalazioni!

Contemporaneamente dall'inizio che, come s'è detto avverrà alle 14, concorrenti, ma anche ufficiali di servizio, sono in osservazione delle macchine per 12 che le varie segnalazioni faranno sapere [illegible]

[illegible]

conseguenza, che in una prova del genere di quella cui assistiamo, nella quale vi è un lotto fortissimo di concorrenti e i passaggi sono frequenti, non si riesce a seguire con precisione la corsa. Vi è appena il tempo di distinguere una bandiera, di notare un numero, che già il motociclista, piccolo bolide lanciato a 120 chilometri di velocità, è scomparso in una curva o è ingoiato da un rettilineo. E tutto l'attenzione forzatamente va rivolta alle tabelle indicatrici, magnifiche senza alcun dubbio, larghe di informazioni, ma gelide come lo è tutto ciò che è semplice numero e segno.

Fatto l'orecchio all'assordante rumore delle 70 macchine in moto, l'una più dell'altra rumorosa ed abituato l'occhio alla visione delle pennellate di colore rincorrentisi sulla grigia pista che per un effetto di ottica ci sembra si muova anch'essa e, partecipi al delirio della velocità, arruinate le belle signore (non sono poche e sono elegantissime) che vi bleggiadriscono il parterre e mutano la tribuna d'onore in una corbeille di fiori, tutta la nostra attenzione rimane volta alle tabelle indicatrici. E si lanciano pronostici e si fanno calcoli.

La freccia Gillard

Per un momento non abbiamo altra impressione che quella del rumore assordante: è uno strepito infernale, che passa come un'onda attraverso il Circuito, per tornare dopo pochi minuti nuovamente dinanzi alle tribune e poi clamoroso [illegible]. L'ondata passa ai lati estremi del campo e quando torna a noi ha già perduto qualche punto di intensità, perchè ha trovato la sua coda. Parecchi ritardo e poi si ferma definitivamente per un guasto al motore, e si stacca degli altri una maglia blu: quella di Gillard, su Peugeot.

Gillard, l'asso della Peugeot, che doveva salutare vincitore, ci impressiona un dal primo momento. Dire che parte come una freccia, e che, come una freccia, senza turbamenti e senza esitazioni continua tutta la corsa, è ripetere una frase vieta e comune. Eppure è proprio così. Parte così deciso, così sicuro, compie il primo giro di pista con tale slancio, e con tale precisione mantiene nei primi cinquanta chilometri tale andatura, che se anche le simpatie e le speranze ci fanno volgere il pensiero ad altri corridori, fin dal primo momento comprendiamo che, se non gli sopravvengono incidenti gravi, è il vincitore sarà lui. Nei pronostici della vigilia il nome della Peugeot non era stato fatto che da qualche isolato. La Peugeot è l'unica marca francese che partecipi alla prova (la Griffon di Bourgoin non si è presentata alla partenza), e invece è proprio questa macchina, e per merito particolare del suo pilota, quella che per la prima si è imposta all'attenzione di tutti. Quanta sicurezza e quanta regolarità! Negli indici dei tempi qualche variante è stata registrata anche per Gillard, ma furono variazioni determinate da soste per rifornimenti. Riguardando il terreno percorso, è, in un certo momento, ripresa la posizione di avanguardia che aveva perduto, il francese è tornato a battere i 121 chilometri all'ora. Ho la sua media questa: ma una media costante e non ottenuta con sbalzi.

Al quinto giro Gillard, con una velocità impressionante, passa davanti alle tribune dopo aver compiuto con estrema facilità tutti i cento ostacoli, salvo i suoi immediati inseguitori: Varzi e Visioli erano a 600 metri di distanza dal *leader*. Cinque giri sono percorsi da Gillard in 24'3" e da Visioli in 25'31". Lamberto è al comando delle 350, seguito da Hough. Varzi ha ripreso a compiere i giri in 24'31" alla pari di Visioli. Il primo ed il secondo della categoria 350 sono così appaiati con 27'35". Avanzano ora regolarmente e con costante progressione i sidecars e Minoia della Sarolea. Solo a 4 chilometri dal termine Varzi e Visioli. Ciò nonostante il vantaggio di Gillard non diminuisce. I 40 giri sono di lui compiuti in 1'34'', m'a media di 25 sopra [illegible] da Visioli in 1'36" e da Varzi a pochissimi metri dal secondo. Lamberto è sempre in testa alla categoria di 350 con 31'01", alla media di 109, seguito da vicino ad un brevissimo intervallo. Tra il 5.o ed il 10.o giro si sono avuti alcuni incidenti e cambio di posto fornito di corridori per incidenti.

Il leader delle 350 fermo al rifornimento

Zanchetta si è fermato ai boxes per cambiare una candela; Mombello ha sostato al rifornimento perchè privo di olio; Willemin ha una ruota [illegible] alla curva del circuito presso la sorta di Biassono per un piccolo ritardo, ma può ripartire quasi subito. Parecchi si è fermato alla stessa curva e anch'esso per un guasto al motore; e deve ritirarsi dalla corsa e raggiungere i rifornimenti con la macchina a mano. Bordas ha cambiato le candele ai boxes e Marcelli si è fermato per rifornirsi di olio e di benzina.

Il 10.o giro complessivamente è stato percorso da 54 corridori. Anche Fasmoni si è ritirato dopo aver fatto sosta ai rifornimenti. Lamberto, [illegible] della 350, si è arrestato pure lui per rifornirsi di olio e di benzina.

Al 11.o giro si ferma Casale all'entrata della corsia dei box per guasto al motore. Rina invece, [illegible] si ferma [illegible] per la corsa. La [illegible] [illegible] [illegible]

I Verdi

Io li morto, lettore, anche se tu sia di quelli che hanno patito la guerra dagli uffici d'un commissariato della Choca Azzurra, se vedi nella vetrina del libraio quella copertina bizzarra, quelle tre segnette verdi con la penna da recluta e la baionetta inastata, prescindi senz'indugio nella bottega e compera il libro e portatelo a casa e mettilo accanto alle cose più care. Perchè vedi, lettore, prima di tutto non è un libro di guerra, di cui tu ed io (più tu che io, ma lasciamo correre) abbiamo gione le scatole. Poi è un libro che va di pelo in frasca, e puoi leggerlo a cominciare dall'ultima pagina per terminare alla prima che la ti va sempre bene. E non è un libro di storia nonostante il sottotitolo. E nemmeno di organica. E nemmeno di arte militare. E non incensa che i morti.

Ma è tutto orgoglio, passione. Presunzione, anche, se vuoi; ma di quella buona lega, che vale più della pinsocchieria dei falsi modesti. E sfogliandolo capirai perchè s'è vinta la guerra, chi erano i testardi, i caparbi, i muli che fermavan tedeschi sul Rombon e Kaiserjager sul Grappa e Bavaresi alla Meletta quando s'era chi gridava il si salvi chi può; che gesti c'erano dietro a certi nomi che squillavano nei bollettini di guerra, Battaglioni Val Pellice e Bassano e Val Varaita e Aosta, quando sugli ultimi sassi d'Italia si preparava la riscossa.

Comperalo, e leggilo, e ti dico in che effetto ti farà.

Ti sembrerà che una sera il diavolo scopo ti porti via dall'ufficio o dal caffè e ti sbalestri in un attimo in una baita, dove c'è un buon odore di mulo e di biada e di grappa; e attorno al fuoco ci sono colonnelloni solidi come querce e capitani secchi come larici e certi pretoni da trinciar benedizioni e pancie nemiche con la stessa vocazione, che chiamavan peccato veniale la bestemmia se non c'era l'intenzione, un peccatoccio da fuoco eterno marcar visita la mattina per acridia, e che hanno aiutato ad andar rassegnati in Paradiso tanti bravi figliuoli di mamma. E questi uomini raccontano quello che hanno veduto da permanenti: il colonnello la sua battaglia e il capitano la sua azione di compagnia e il prete certi gesti sublimi che solo lui conosce. E tu ascolti le parole semplici e ti pare di respirare un'aria diversa, di lucidar la pelle a un solo più sincero, come se l'anima spalancasse le finestre sopra un mattino rigido che odora di mentastri e di greggi. Questo è il libro.

Ce tutto della vita degli alpini. Il giudizio di Cadorna e l'entusiastiche del conducente barbuto a cui s'è fitta in capo la frase di Cantore: — Caviglia, non sai che vale più un mio caporalmaggiore conducente che un tenente colonnello di stato maggiore? — e costruisce la sua scala gerarchica su quel paradosso; (— Cantore, lo sai che i soldati ti chiamano ghirba? — vi spondeva il buon Caviglia) e Salsa e Lequio, simboli ed eroi alpini; l'esagerazione dell'ufficiale che crede che la sua battaglia sia la più bella e le lettere dei morituri imberbi; il Montenero conquistato con un miracolo da funamboli; il Pal Piccolo, vertigine di ghiaccio; il Paubio, tana di vipere, cimitero di battaglioni del quarto del terzo del quinto del sesto (« ma poi, tutte le artiglierie su quei caduti: dopo mezz'ora non sono rimasti nemmeno i morti lassù »); il Cauriol che fumigò una domenica come una torcia e dentro stavano, a difenderlo, i territoriali del battaglione Val Brenta; l'Ortigara intonacata di cenere, il Grappa e le Melette, colonne d'Ercole; tutte le cime su cui arsero (con passione scontrosa, con coraggio brontolone) gli alpini come stiliti. E ci son dentro le canzoni create dai soldati, e quella perfetta dal Montemero, con strofe di così alta poesia che null'altro di simile ha prodotto la guerra (giudizio di Guido Rey, che di poesia e di montagna è maestro):

Il colonnello che piangeva
a veder tanto macello,
fatti coraggio alpino bello,
che l'onore sarà per te.

E tutte le cante ove tornano, motivi puri, le stelle alpine, la neve, le rosellina di morena, l'innamorata che non hanno mai baciata questi soldatoni casti.

Canzoni che aiutavano a morir bene, come disse il capitano Rossi della 95 speciale. (Tutte le compagnie alpine sono *speciali* per chi ne ha fatto parte). Leggete l'episodio in quell'altro bel libro di alpini, *Con me e con gli alpini*, dello Jahier: che metterete nella vostra biblioteca accanto a *I Verdi*, siamo intesi?

« La nostra fanfara. Suona sulle cascate di sassi, in discesa, anche se il suo bombardino è scomparso a gambe levate; suona quando ci agraniamo un per uno tremando col bastone; suona appena sollevano in cima. E suonerà — ancora — col suoi ottoni terrosi — nella notte tremendo, finchè dura l'assalto, siccome ha detto il Capitano Rossi della 95 Monte Antelao: « ora aiutate i vostri compagni a morire bene ». Non sono morti nel rinchiuso delle palla tedesche. Sono morti negli squilli delle tromba italiane. Riposano nell'inno degli alpini ».

Il libro, naturalmente, parla anche dei montagnini, gli artiglieri da montagna, alpini sacrosanti: « montagnini, fratelli di roccia e di caverna e di pena, fratelli di vittoria e di penna ».

Vedeteli all'opera nel giudizio di un alpino che sta anche lui lì attorno al fuoco a discolar:

« Fra sassi e schegge, fra i rombi delle granate e i rabbiosi man rovesci degli shrapnels, una lunga fila di uomini e di muli sbucava lentamente dalle trincee di partenza e lentamente saliva alla quota appena occupata, con il suo carico di ferro e di fuoco. Dai ripari, dalle sterpaie ancora insidiate dai cecchini nemici, la folla ansiosa dei conquistatori guardava attenta e commossa la salita erculea e seguiva con la fronte aggrottata e qualche imprecazione sul labbro le fasi dolorose della marcia. Qualche uomo cadeva, qualche mulo si accasciava dibattendosi, ma la fila si arrotava impavida, e i caduti gran raccolti e il carico prezioso recuperato. All'arrivo, un'ovazione sottovoce: bravi, bravi! « Siima sì », annunciava l'ufficiale di punta, tutto sudato e soddisfatto. « Su, presto, ragazzi, con quei pezzi ». Una ora dopo, pam, pam, la batteria funzionava ».

Montagnini o alpini, belle macchie ce ne sono state e ce ne saranno sempre, fra gli scarponi. I più bei tipi del passato li ritroviamo in questo breviario. Quel capitano del *Dur*, per esempio, orso della montagna, che quanto a topomomastica delle sue zone ricordava solo sei nomi: becc roum, becc noir, cima pista e cima gussa, pan dur e pan mol, e quei sei nomi li applicava severamente a tutte le punte che gli si presentavan davanti; papà Fonio, così gloriosamente sordo che rispondava « salute! » ai colpi di cannone sparati accanto a lui credendo che fossero starnuti del suo aiutante; il capitano Feruglio, detto il conducente tanto era scalcinato, che non portava il nastrino del bronzino perchè diceva che non ci aveva merito e meritò, lasciandoci la ghirba, la medaglia d'oro in Val Calcino; e Cantore, di nuovo, eroe sì, ma nostro, alla mano: Cantore che « sacramenta in genovese, sputacchia a destra e a sinistra, fissa con pupille che sotto le lenti sono punte bianche di spillo ».

(Una parentesi. Per conoscere Cantore dovete leggere il terzo dei libri alpini che vi raccomando: il profilo che ne ha fatto Bisi nella collana degli Artefici della Vittoria. Vi salterà fuori tutto intiero l'eroe, e vedrete come son fatti gli eroi italiani veri. Duri scontrosi iracondi: ma con un cuore grande così, e un affetto geloso, pudico per la Patria serrato in fondo a quel cuore sano. Bisi ha fatto un libro che è una canzone, o squilla dentro con echi di campane e di valanghe, e rimescola le commozioni più scontrose).

E poi, volevate che non ci fossero anche i muli, nel nostro libro? Ci sono anche i muli: con quei nonni di monti e di valli, e quel muso arguto, e quella pena paziente. Sapete che in Libia ce ne furono dei decorati al valore, decorazione commutata in biada? Sapete che sanno morire, quando la granata li frega, come e meglio degli uomini, sorti, bravi, senza un lamento? Sapete che conducente e mulo dopo un anno che stanno assieme si rassomigliano, tanto che è impossibile vedere un mulo senza dire: tò, ma quello è il mulo di Dobn! Quanto poi alle altre specialità dei muli, di mettersi sull'attenti e ridere a canzonare le cappelle, queste son cose che tutti sanno tutti. E i *bocia* (i soldati delle classi giovani, nel gergo degli alpini veneti) guardano a bocca aperta:

« Salmerie di anziani massicci muli savi vetturali, ammirazione dei « bocia »; Germanasca, Tomatico, Pelf, Allegne, Civetta, Pelmo, Rondoi, basti a cenni di due quinterni e cuori di simpatia ai maggiori lavoratori ».

Leggilo tutto, borghese, questo libro disordinato e sincero, impetuoso e puro come un torrente di montagna. Ci son degli errori di stampa e di proporzione, delle citazioni latine sbagliate, dei rafusi, tutte cose che fanno amare il libro di più, che lo fanno apparir più sincero; si vede che son gente che non sono del mestiere, ma che fanno della letteratura, per necessità, se no chi la farebbe per loro? Lo stesso di quello che succedeva nelle compagnie alpine, dove si metteva il calzolaio a fare il furiere.

E imparerai a conoscere il soldato alpino com'è, in pace e in guerra, sott'la naja e da borghese:

« Cruccioli e muli oppure fragorosi e gai, in fraternità di spiriti e di corpi, che nessun altro esercito ha ed ognuno invidia: altieri oppure umili, ma non mai vani e pedanti. [mosci.

Muli otri dei loro muli.

cervoni come i loro cieli.

(ros), rapidi e brevi come le loro tempeste. E l'alpino passa, alla gloria sorride, ma non molla volto e pensa pur sempre al campo e alla famiglia, al fiasco e alla cicca, che sono la sua piccola patria ma che gli riscaldano quella grande ».

E adesso, borghese, che hai comperato il libro, bevici sopra un rosso di quel sincero e canta con noi:

Pipa in bocca,
canto in core,
foeca a chi tocca,
quando si more.

PAOLO MONELLI.

I Verdi. Cinquant'anni di vita alpina. 1872-1922; compilato da Renzo Riccardi per l'Associazione Nazionale Alpini. Roma, Alfieri e Lacroix, seconda edizione.

Vigilia ad Ivrea
In attesa del Re

Ivrea, 8, notte.

Per la glorificazione dei 4.o Alpini questa città è festosamente addobbata di tricolore costellato di scritte « Viva il Re », « Viva il 4.o Alpini », « Viva il battaglione Aosta ». Il grande avvenimento della consegna della medaglia d'oro e di tre medaglie d'argento al labaro del glorioso 4.o alpini, sta per effettuarsi. Il Re arriverà domani mattina alle ore 9. Oggi sono arrivate cospicue notabilità dell'esercito, del Senato e della Camera. Nel pomeriggio tutta l'ufficialità del Presidio, il gen. Gazzagne, comandante del secondo gruppo alpini, il colonnello Ragni comandante del 4.o alpini, il Commissario regio di questa città, generale Pecco, il colonnello del Reali Carabinieri Blais cav. uff. Giulio, il maggiore dei Reali Carabinieri Grigolli, i soldati politici e patriottici locali con bandiere; il colonnello cav. Paolo Pietra, presidente del Comitato esecutivo dei festeggiamenti e gran folla di popolo della città e paesi vicini si recarono a ricevere alla stazione il valoroso battaglione Aosta proveniente da Aosta al comando del maggiore Vecchi, che ebbe già a comandarlo da prode in guerra, le bandiere e rappresentanze di altri reggimenti. L'Associazione nazionale alpina, numerose altre associazioni del Piemonte. Prestavano servizio d'onore la fanfare del 4.o alpini, la musica fascista « Ardita ». Nella serata pubblici concerti e grandiosa illuminazione.

I provvedimenti finanziari per la signora Harding

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, mattino.

Un telegramma da Washington segnala i provvedimenti finanziari che il governo americano ha preso in favore della signora Harding, vedova del defunto presidente degli Stati Uniti. Essa continuerà a ricevere ben alla fine dell'anno finanziario lo stipendio che avrebbe ricevuto suo marito, se fosse vissuto: ricuoterà così 65,000 dollari. Il Congresso le ha pure attribuito una somma di 25,000 dollari. Inoltre essa avrà naturalmente durante quella franchigia postale. Queste disposizioni non hanno nulla di eccezionale: la signora Harrison, Garfield, Lincoln e Mac Kinley, i cui mariti morirono mentre esercitavano le funzioni di presidente degli Stati Uniti, beneficiarono infatti degli stessi vantaggi.

Telegrafano da Marion che nel suo testamento il presidente Harding lascia alla vedova l'usufrutto dei suoi beni di un valore di cento mila dollari nonchè la sua casa e la sua villa della sua parte dell'isola ove è il suo giornale. Il padre del defunto presidente avrà vita durante la libera disposizione di una proprietà di un valore di 5 mila dollari nonchè della casa che egli abita attualmente. Il testamento dispone che nessun monumento dovrà essere eretto a spese della successione e che una semplice pietra sulla sua tomba basterà.

Scomparsa di epigrafi
nell'Alto Adige

Trento 8, notte.

Il Prefetto di Trento ha costituito una Commissione composta dell'ex-sindaco di Trento, sen. Zippel, dal direttore del *Giornale di Trento*, cav. Emer. e del questore di Trento, coll'incarico di sottoporre ad una severa revisione tutte le iscrizioni dei monumenti ai caduti in guerra della Venezia Tridentina. Messasi immediatamente al lavoro, la Commissione ha già presentato al Prefetto un progetto d'azione, nel quale, pur consentendo all'uso della lingua tedesca nella località abitate in prevalenza da tedeschi, viene però fatto divieto di usare nelle epigrafi o nelle iscrizioni delle parole che possano suonare offesa al sentimento di italianità degli abitanti. Resta vietato l'uso degli epiteti di « martiri, eroi » ecc. per i combattenti stranieri appartenenti all'esercito austro-ungarico e caduti nella guerra contro l'Italia. La insegne che alludono a opere di anti-italianità verranno immediatamente allontanate, e d'ora innanzi nessuna iscrizione o monumento ai caduti potrà venire eretto, senza l'approvazione della Commissione suddetta.

Il falso ufficiale italiano a Bethel

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, sera.

Gli abitanti di Bethel guardavano con molta ammirazione un ufficiale italiano, che passava con evidente compiacenza nelle strade, mostrando le molte numerose decorazioni di ogni specie. Ogni mattina egli si recava sui cantieri, ove lavoravano numerosi italiani, cui lanciava discorsi, invitandoli a partire d'urgenza per l'Italia per rispondervi a ordini di mobilitazione che, egli dichiarava, non avrebbero tardato. Si faceva passare inoltre per incaricato di missione speciale in Francia. Il 6 del giugno è durato poco, poichè, arrestato dalla polizia, egli dovette confessare di essere un ladro uscito da poco dalla prigione di Lens.

Cento rubli 1922 valgono un rublo 1923

Parigi, 8, mattino.

Il Governo sovietista ha decretato la sostituzione dei rubli emessi nel 1922 con i nuovi rubli dell'emissione 1923. La moneta bolscevista dell'anno scorso perderà ogni valore, il 15 novembre prossimo venturo in Russia, ed a partire dal 31 dicembre prossimo anche all'estero. Lo scambio si farà in ragione di 100 rubli 1922 contro un rublo 1923. La nuova divisa è garantita fino a concorrenza del 25 per cento dell'incasso di oro e di titoli stranieri.

Sull'altra sponda

Variazioni corfiote
La vita elegante - Simpatie costantiniane - Psicologia ellenica.

(Dal nostro inviato speciale).

Corfù, 5 mattino.

Ieri sera, la passeggiata lungo la spianata fu deliziosa. Un ordine del Governatore aveva rimesso in circolazione le divise grigie e kaki della giovane elegante polizia corfiota. Le signore della migliore borghesia, ormai calmati i nervi scossi, tornavano a farsi vedere. Nel pomeriggio andavano al tennis; verso sera prendevano il fresco lungo la marina; dopo cena se ne vedeva parecchie in *sortie* chiare, di *crêpe de Chine* rosso e azzurro, recarsi al circolo. La vita normale riprende così un movimento i suoi colori e l'usato chiacchierio.

Come in Piazzetta San Marco

Ieri, per esempio, venne da me un Italiano, qui residente da anni, a pregarmi di un grosso favore. Mi incaricò di far sapere al governatore quanto dispiaccia ai corfioti di vedere passare per il tratto della spianata, davanti al caffè, carrozze e automobili militari. « Quella — mi disse — è come la piazzetta di San Marco, e non ci si va che a piedi. Così, faccia il piacere, dica al governatore che impedisca per quel tratto il passaggio ai veicoli, che è sempre stato vietato. E' una usanza del luogo che bisogna rispettare. I corfioti ne soffrono ». Detto fatto, ora il passaggio è libero solo ai pedoni. La folla vi fa ressa. Le divise bianche degli ufficiali di marina si frammischiano al grigio-verde dei fanti, e mettono una piacevole nota nuova sulla tavolozza locale. Continuia di tavoli ingombrano la vasto spazio sotto gli alberi. Le signorine tendono l'orecchio ai discorsi degli ufficiali italiani. Un suonatore ambulante fa stridere nelle corde di uno sgangherato violino le note di una polonaise. Una nidiata di ragazzi, figli di profughi anatolici, olivastri, dalla nera pupilla vivace e dal volto del pari sudicio, tendono le mani sporche. Passano di gruppo in gruppo i venditori di sigarette. I giovanotti in cerca di dieci minuti d'amore ammiccano dietro i tronchi d'albero. I camerieri scamiciati e trasandati servono con molta calma e con altrettanta rispondono quando sono chiamati. Recano sui vassoi bei bicchierotti di acqua gelata, tazze di caffè turco e la tradizionale mastica. Si beve, si beve, si inghiotte acqua e bibita da quando il sole comincia a scottare fino a mezzanotte, quando ognuno deve ritirarsi in casa.

Ma anche questo orario sarà revocato da oggi. Alla mezzanotte, per molti, cominciano le ore buone. Si va a letto molto più tardi; si esce dai circoli nelle ore piccine. Le conversazioni, le *soirées* di famiglia si prolungano molto. Nelle ore calde della giornata si dorme tappati in casa e si fa tardi in notte. Non ci sono ragioni militari impellenti che debbano turbare queste abitudini e impongano un nuovo ordine al vecchio, anche se si deve rinunciare qui un tempo indelinito che potrebbe anche essere molto lungo.

"Non potremo pagare..."

Qualche corfiota fa questo ragionamento: l'Italia ha chiesto 50 milioni: col rifiuto del Governo di Atene e con la conseguente mobilitazione della squadra, e con l'occupazione, la cifra primitiva aumenterà, tanto crescerà che non potremo pagare più, nemmeno volendolo. Questo lo so che si dice dai molti. Quanto a quello che accadrà, vedremo.

Si è parlato molto in Italia della speciale dipendenza politica dei corfioti nei rapporti con il Governo di Atene. Le fotografie degli attuali ministri greci sono appiccicate su di un muro sotto i portici della spianata, in segno, parrebbe, di onore, ma sta di fatto che la grande maggioranza dei corfioti è costantiniana. I loro rapporti con il martire e coi principi sono stati sempre cordiali, affettuosi. Le ultime elezioni furono una nuova affermazione costantiniana. Il principe Andrea, ora in America col fratello Cristoforo, già generale di cavalleria, che sfuggì alla fucilazione dei ministri greci, viveva qui molta parte dell'anno nella villa di Mon Repos; aveva sposato Alice di Battemberg, e aveva quattro figliuole ed un maschio, e tanto lui che la moglie avevano tratti simpatichissimi e abitudini democratiche. Prendevano parte ai pranzi e ai ricevimenti di questa o quella famiglia. Le principesse frequentavano il tennis. Erano rispettate e molto amate.

La famiglia dell'ucciso ministro Teotokis era una delle migliori di qui. Il vecchio Teotokis fu presidente del Consiglio ministeri e potè fare molto bene all'isola. I due figli suoi, John e Nico, erano ambedue nativi di Corfù. Nico nel Ministero Gounaris fu fatto ministro della guerra e la sua fucilazione fece qui una tragica impressione. Certo non fece nascere simpatie per il Governo barbaro di Gonatas. Il fratello John sui quarantu anni rimase vedovo. Riprese moglie recentemente ed era vive qui alquanto ritirato. Corcliero, se mi sarà possibile, di vederlo.

La parte che, nel primo tempo, l'Italia ebbe sotto Giolitti, nei riguardi della politica costantiniana, è più o meno nota. Poi le cose si cambiarono per il diverso atteggiamento dell'Intesa. Ma i principali cittadini di Corfù ricordano non senza simpatia la presenza e l'opera nel vecchio nostro console Pétrucci, che oggi potrebbe essere più che mai utile qui. Le correnti costantiniane erano in complesso italofile, all'opposto delle venizelista. Quando Pétilis fu ministro degli esteri tenne qui un discorso politico in occasione delle elezioni del 1919, e si lanciò contro l'Italia, affermando che l'Italia aveva durante la guerra aspirato al possesso di Corfù. Sta di fatto che la politica della Grecia nel periodo venizelista volle essere espansionistica verso tutti. I paesi dell'orizzonte adriatico tendevano, come tendono anche oggi, a rafforzarsi ed estendersi verso il nord, il quale movimento non può essere che contrastato dall'Italia. Il dissidio fra l'Italia e la Grecia è nella natura delle cose. La nostra guerra sul Carso è ben lontana dall'averlo appianato, anzi lo ha inasprito.

I corfioti e Gonatas

Tornando al discorso delle simpatie locali costantiniane, non è tuttavia da credere che i corfioti possano in pratica far gran che contro l'attuale Governo di Gonatas. I greci, in generale, non sono molto forti nelle rivoluzioni. Sul cittadino che si rivolta prevale per la natura pacifica del popolo quello che blandamente protesta, e perfino su questi ha il sopravvento il cittadino che si rassegna, che aspetta e non si muove. C'è uno stato di maggioranza umiliato e indolente. Si capisce che Gonatas ha per sè solo un po' di forza militaresca, una presa non salda nè profonda. Si è sicuri che se si fossero le elezioni, e se queste si svolgessero liberamente, l'attuale Governo precipiterebbe. Ma intanto le elezioni non si fanno; la libertà di dire quello che si sente dentro non esiste. La censura domina la stampa, e contro una minoranza esigua, che ormai si è insediata al potere, nessuno ha il coraggio di farsi avanti. Ci vuole, forse, una forza di fuori per rovesciare l'attuale Governo greco. Qui si dice, per esempio, che se la flotta italiana si fosse presentata subito al Pireo, Gonatas sarebbe caduto. Ma noi siamo a Corfù perchè abbiamo preferito prendere un pegno nell'Adriatico e fare una dimostrazione navale nell'Egeo.

LUIGI ERMENEGILDO

Tentativo d'incendio
del Consolato Italiano a Patrasso

Corfù, 8.

Un giornale della capitale ha diffuso la notizia che il corpo consolare di Corfù, cioè i consoli del Belgio, di Spagna, e di Francia avrebbero, su richiesta del Consolato inglese, indirizzato una protesta collettiva ai rispettivi Governi, contro i metodi usati dal corpo di occupazione italiano nel giorno dello sbarco e nei seguenti. Pur confermando l'opera sobillatrice del signor Graves, posso sicuramente affermare che i consoli delle Nazioni nominate si rifiutarono decisamente ad un tale passo, non risultando ad essi nulla di simile.

Le notizie giunte da Patrasso recano che gli italiani, impiegati ed operai, vennero licenziati senza indennità. Nella sera avvennero a Patrasso violente dimostrazioni del popolaccio, e dei marinai del porto contro il Consolato italiano seguite da un tentativo di incendio, che fu domato. I danni non sono lievi. Due italiani vennero molto malmenati ed ingiuriati sulla pubblica via. Il console prese provvedimenti per proteggere i connazionali.

Le notizie dall'Albania indicano una calma relativa alle frontiere. Gli ammassamenti greci continuano con truppe provenienti dalla Macedonia. Si dice anche che il generale comandante finora le truppe in Macedonia sia su questo fronte. La versione dell'eccidio del generale Tellini, dopo giorni or sono da un giornale della capitale, non sembra esatta; per lo meno i mezzi degli esecutori materiali non corrispondono a quanto finora venne accertato.

Da sabato saranno riprese le comunicazioni con la Grecia, a mezzo di piroscafi greci regolari. Così potranno partire le famiglie greche rimaste qui ferme.

Comincia la distribuzione dei passaporti ai profughi per la partenza per la Macedonia.

Ci telefonano da Roma che il *Giornale d'Italia* riceve da Corfù: « Inevitabili gli scontri da Patrasso riferiscono che venne licenziato l'ufficio del nostro Consolato del greci. Il Consolato è retto dal reggente, mancando il titolare. La colonia nostra, composta di circa 2000 pugliesi e siciliani, resta. Vi sono vigilanze da ambe le parti. Il quartiere italiano è circondato dalla polizia greca per precauzione ».

Il colpo fallito

Bari, 8, notte.

Ad Argirocastro la popolazione prende viva parte allo sviluppo del conflitto italo-greco. A Janina l'inquietudine è grandissima. Da un'accurata inchiesta è risultato che l'eccidio della Missione italiana precedeva all'inizio di un'azione bellica della Grecia contro l'Albania, azione oggi avvenuta per l'intervento del Governo italiano. Ne seguì a tale intervento le autorità greche affrettano il ritiro di ingenti quantità di munizioni accumulate alla frontiera albanese, ove l'espansione della Grecia era ritenuta facile e poteva servire di consolidamento all'attuale Governo, deciso a sfarsi facilmente della grave sconfitta subita in Asia Minore. Viene assolutamente smentita la voce della mobilitazione albanese, noi si conferma che forze albanesi si trovano alla frontiera greca già chiusa.

Il diversivo greco

(Dal nostro inviato speciale)

corfù 8 sera.

Corre voce che la Grecia abbia rivolto agli alleati un ultimatum, che imponga di consegnare fra cinque giorni gli autori dell'eccidio della Missione Tellini, che ora si continua ad asserire essere albanesi.

A. L.

Giornali e riviste

Viveva circa trent'anni fa a Ferrara, un vecchietto, certo Puricelli, il quale campava magramente facendo il commissionario della pubblicazioni dell'Unione Tipografica Editrice. Quel vecchietto piccolo, sudicio, dall'apparenza gretta, si che aveva avuto in gioventù un bell'avviamento e senza rimpianti? Su un gruppo di austriaci che scorrazzavano insolentemente nella via un caso non aveva tratto una lucrativa smargiassata: mai! Anzi così, Puricelli stava in cantina la barba ed aveva all'uopo appoggiato lo specchietto alla finestra. Nella strada udì un rumore di squadrati. Ebbe sei o sette soldati austriaci che volevano fare i galanti, e molto loro, colle ragazze che passavano; nei pressi di Ripagrossa, in quella città. Una si ribellò, si mise a gridare, si ribellò e strillò nell'ombra, in piena notte, con le persiane sempre chiuse, proseguendo ai soldati, per di non aggiungere alla loro agonia della Salmace di un tempo appena discinta alle dame imperiali. Il testamento, nel quale la contessa gaiole di esser seppellita con la camicia di fine batista, l'acconciatura bianco velato di neve e il vezzo di piccole perle che adornò il suo collo di giovinetta coi piedi nudi e le braccia abbandonate lungo la persona, è l'ultimo conforto della costante pulcritudine che ella ebbe della propria bellezza. Molti anni prima un'altra donna di amore la contessa moscovita Giulia Samoyloff raccomandava alla cameriera che dopo morte le rifacesse le sopraccielia perchè nessuno si accorgesse che durante la malattia il mercato uso della tintura le aveva imbiancate. La Contessa di Castiglione dormiva di giorno; si svegliava la sera. Verso le due di notte usciva dal suo appartamento, faceva il giro di place Vendôme per prendere una boccata d'aria. Poi, al chiarore d'una lampada, percorreva l'alloggio, frugando fuori salvolta, dai bauli e dagli armadi, degli abiti di tuttora nuovi, non mai indossati, delle gemme, dei monili. Ed una volta all'anno si provava di tutti i suoi gioielli, per attestare ai propri occhi ch'essa era pur sempre bella. Poi si richiudeva nel mistero delle sue sale, difesa da fuori una serie di serratura e di porte. Appena lasciava qualche volta entrare una cameriera a metterci un po' di ordine, ma non permetteva penetrasse nemmeno la persona che le portava il cibo da fuori. Fu manìa o religione della Bellezza?

***

Anatole France, l'autore di tanti romanzi illustri, possiede un ombrello che non venderebbe ad anima viva per nessun prezzo. Fu comperato a Roma prima della guerra e non lontano dal Campidoglio, e gli costò 18 lire e 95 centesimi. Ma è robusto, solido, e la sua carcassa metallica affronta con fortezza tutti i venti ribelli. L'illustre « Berger » qualunque tempo faccia — ricorda il « Piccolo della Sera » — non esce senza tener sotto il braccio sinistro il suo ombrello augurale, e se gli avviene, talvolta, di smarrirlo nella bottega di qualche libraio, non ha pace finchè non l'ha ritrovato.

Libri ricevuti

FRANCESCO SUPPIEJ: « Il problema dell'emigrazione dopo la rivoluzione fascista », Milano, Alfieri e Segati — L. 10.

GIUSEPPE MAZZARELLA: « Le unità elementari dei sistemi giuridici », Milano, Albrighi e Segati, — L. 12.

LEONE LATES: « La individualità del sangue », Messina, Casa editrice Principato. — L. 15.

GIOVANNI MONTANA: « Prospettive economiche », Città di Castello, Ed. Leonardo da Vinci — Piccoli commercio.

SALVATORE CACCIOLA: « Chiaroscuri » versi. — Messina Casa Editrice « La Sicilia », 1923. L. 3

MAURICE PRIVAT: « L'avventuriera, duelli sedu zioni » romanzo, traduzione di V. Gatti. Firenze, Ali'insegna del gufo. — L. 5.

« Annuario generale illustrato della Marina Mercantile » in vendita Pro R. Orfanotrofio Marina nazionale. - Prezzo offerta L. 10.

MARINA CARPENTIERI: « Il dovere dell'educatore ». - Torino, Italia, ed. L. 5.

Perchè le donne si lagnano

La vita oggigiorno è molto orgogliosa. Perchè le donne alle volte si lagnano. Il fatto è che molte sono al punto che la loro salute se deve scrivere o il loro lavoro deve essere tralasciato. Vertigini alla testa e dolori alla schiena vi avvertono dell'imminenza di sofferenti renali.

Allora per un tempo, il lavoro deve essere abbandonato; è bisogno necessario diventa il riposo, la ricreazione, l'aria pura — più della follicità della vita. Finchè una medicina speciale dei reni non dà il necessario aiuto, non si può sperare appieno un continuato lavoro sfuggente.

Il far troppo si oppone ai bisogni della Natura, perciò assai troppo spesso dà la causa di sofferenti renali nelle donne.

Le Pillole Foster per i Reni sono un aiuto per la Natura. Esse danno forza ai reni deboli, assicurando di nuovo quella parezza nel sangue che è essenziale per la buona salute. Aiutano le donne nei periodi critici. Restituiscono il conforto e la quiete, di cui tutti da tali sintomi renali come: dolori nei lombi, mal di schiena, gonfiezza intorno agli occhi, reumatismi e tendenze del sangue.

Perchè le ulteriori complicazioni dei reni, reumatismo, renella, infiammazione ai reni e alla vescica, bombatismo, idropisia vengono e spesso vengono evitate dalle Pillole Foster per i Reni. — Prezzo L. 4,50 nel scatole L. 27,50 (conto compreso). Per posta aggiungere 0,50. — Deposito Generale G. Giorgi, 19, Cappuccio, Milano.

BALBUZIE

Corso di Cura alla Scuola « Pacchiotti » Torino. Il noto specialista prof. cav. uff. L. Vanni, Direttore Istituto Sordo-Muti di Venezia, aprirà il 15 corrente per la consecutiva serie di esercizi diretti di pronunzia, applicazione esercizi e piani di pronunzia, si applicherà metodiche ed altre non congressionali. Visita ed iscrizione il corso il 15 settembre alla Scuola Cors. « Pacchiotti », via Bertola 3, dalle 9 alle 12 e per consulti di dolicanti, tardesi e sordo muti.

"Conte Rosso"
"Conte Verde"

DALL'ITALIA a NEW YORK in 9 giorni

PARTENZE DA GENOVA (1)

16 SETTEMBRE "Conte Rosso"
1 OTTOBRE "Conte Verde"
21 OTTOBRE "Conte Rosso"
25 OTTOBRE "Re d'Italia"

(1) Da NAPOLI il giorno dopo

Rivolgersi alla Direzione Generale in Genova od a qualunque Agenzia di

LLOYD SABAUDO

Agenzia di TORINO: Via XX Settembre, 3 Ind. tel. "LUIGI CORSO", Telefono 45-567

BRILLANTI E PERLE
a più alto prezzo compera
LA PERLA, Galleria Subalpina
e via Cesare Battisti, 9 (in fondo al cortile)

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
Ottieri Guibson - Mantinotti - Seene
TORINO - Via Ospedale, 24 (di fronte a via Bogino)
Visite coi RAGGI X
per malattie stomaco, intestino, polmoni, cuore, ossa, tutti i giorni anche festivi.

PREMIATA CASA PRODUTTRICE
OLIO D'OLIVA GENUINO
PICCARDO & SAVORE
ONEGLIA

G. CAUDANO & C.
TORINO — Piazza Carlo Felice, N. 66
Posate speciali per ristoranti e famiglie. Modelli semplici ed eleganti. Astucci e servizi completi per regali. Coltelli tavola lama acciaio. Trinciapolli. Coppe metallo per alberi. Portacucchiaino. Cucchiaioni per caffè e tè. Pelapatate. Vassoi. Portaforbici. Bagnomaria per caffè. Cabaretiere tavola ad alcool ed elettriche.

COMPERA argenti pietre preziose, Oreficeria, argentaria. TERRACINI, via Massini, 2. 196

Drogheria GOZZELINO PASTA per disinfettare topi, scarafaggi, formiche, polvere insetticida Via Po, 16, accanto al Teatro Nuovo.

OFFICINE MONCENISIO

già Anon.ma Bauchiero

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE IN TORINO
Capitale L. 25.000.000 interamente versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale in Torino, via Monte di Pietà, N. 28, presso la Società « Promotrice dell'Industria Nazionale », per il giorno 29 settembre 1923, ore 15, per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1.o — Comunicazioni del Consiglio d'Amministrazione;
2.o — Comunicazioni dei Sindaci;
3.o — Proposta di riordinamento [illegible] rappresentanza ed approvazione [illegible] relative all'esercizio chiuso [illegible] e deliberazioni relative [illegible]
4.o — Deliberazioni in merito [illegible] di Amministratori e dei Collegio [illegible] finali nomine;
5.o — Determinazione della [illegible] Consiglio Sindacale.

Per intervenire all'[illegible] presentare i propri certificati di azioni [illegible] Banca [illegible] Torino o di [illegible] Milano, entro il [illegible] termine dell'art. 7 dello [illegible] Per l'adempimento di [illegible] vigente.

Torino, li [illegible]

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

L'emigrazione italiana in Francia
e l'opera della Federazione edile
Dichiarazioni dell'on. Quaglino

Abbiamo pubblicato ier l'altro il telegramma inviato dall'on. Quaglino al presidente del Consiglio, in seguito ai delitori consumati a Parigi e che ebbero per prima vittima il fascista silvio Leonardi di Biella. L'atto dell'on. Quaglino era stato determinato da quest'altro telegramma del Gruppo fascista parigino di cui Mussolini: «Nostri fascisti Leonardi massacrato Parigi perchè regionali difendeva onore Patria, segnalano Vostra Eccellenza che certi servizievoli ministeri antifascisti Francia continuano incitamento antitaliano, colpo su Felice Quaglino, Alessandro Orsini, ex segretario Camera del Lavoro, e giovani Partito reclamano energici provvedimenti».

E da credere che l'incontro tra i due fatto in tal modo l'occasione per Quaglino di esporre le ragioni della recente agitazione causata in Italia dall'assassinio del povero Leonardi, avvenuto sotto gli occhi del piccolo figlio del morto pur che l'eccidio giunta a Biella, per contrapposto dei suoi stessi avversari, della generale simpatia ed estimazione. Ciò diciamo perchè se il Quaglino fu sempre un strenuo difensore degli interessi della categoria da lui organizzata, non certamente estraneo in una responsabile, a tempo un uomo che per la sua non comune intelligenza, attività e competenza tecnica, fu reputato dallo stesso Governo fascista e dallo Stato stesso designato per ben più volte quale rappresentante tecnico del governo italiano presso la Società delle Nazioni, e con un coraggio alieno da ogni compromesso si rifiutò per ben undici anni di prestare il giuramento di fedeltà al Governo fascista. Fu sul conto di lui che Mussolini pronunciò alla Camera le parole: «Non posso tacere il nome di un valoroso, che ha dato prova di coraggio civile, che ha resistito alle violenze, che ha sofferto, che ha pagato di persona la sua fedeltà alle istituzioni: l'onorevole Quaglino».

Ed ora, per l'occasione luttuosa, abbiamo fatto in tal modo il nome del Quaglino, perchè egli è veramente il solo che possa dare esatte informazioni sulla situazione degli operai italiani in Francia, non in qualità di profugo politico — ciò non ne è il caso — ma di organizzatore degli operai edili italiani colà emigrati. Siamo quindi andati in cerca di lui alla Federazione edilizia.

Lavori e tutela degli emigranti

— Il telegramma dei fascisti biellesi all'onorevole Mussolini — ci ha detto l'on. Quaglino, dopo aver vivamente deplorato egli pure il delitto di Parigi — mi conferma in gli «ex-capi del sovversivismo locale ritirati in Francia»; ora io cosa è, o chi possa essere, perchè, fra l'altro, lo sono tuttora, invece del mandato di rappresentante della Nazione, quale inscritto al un partito — il socialista unitario — che evolve in Italia la sua azione perfettamente legale ed in contrapposto a qualsiasi violenza, e perciò non ho mai pensato, non avendone bisogno, di rifugiarmi al di là delle Alpi. In Francia ci vado sì, ma saltuariamente, quando vi sono chiamato dai doveri delle cariche che ricopro nel nostro sindacato e cooperativo.

— Quali sono queste cariche?

— Anzitutto quella di segretario generale della Federazione italiana operai edili, l'organizzazione nella quale sono raggruppate le maestranze dell'industria che da alla Francia la stragrande maggioranza dei suoi immigrati; quella di presidente dell'Unione delle Cooperative per i lavori pubblici all'estero e di presidente della Federazione Italiana dei Consorzi delle Cooperative edili; infine di membro del Consiglio superiore dell'emigrazione, carica questa che copro da molti anni e che lo stesso attuale Governo mi ha recentemente confermata. Giova notare che in fatto di emigrazione, se si vuole riuscire a qualche cosa di concreto e di utile, sia per l'assistenza e la difesa degli emigranti, sia per il loro collocamento, gli studi e gli accertamenti relativi devono essere compiuti non già standosene comodamente in Italia, che sarebbe pericolosamente semplicistico, ma trasferendosi di volta in volta nei paesi ove esistono nostre maestranze.

Un primato italiano

Dato questo — dedusi il nostro interlocutore — non solo da oggi, ma da molti anni mi reco in Francia per coordinare l'assistenza agli espatriati, in pieno accordo con l'Organizzazione Sindacale francese degli operai del Battimenti, aderente alla Internazionale Edile che ha sede ad Amsterdam. D'altra parte, come faccio per la vicina Repubblica, da circa 30 anni compio viaggi anche negli altri Stati di Europa nei quali affluiscono le nostre abbondanti correnti emigratorie.

— Ella ha accennato a due istituzioni: la Unione delle Cooperative per i lavori pubblici all'estero e la Federazione Italiana dei Consorzi delle cooperative edili. Dove agiscono attualmente, oltre la frontiera?

— La prima, che ha una sua succursale a Parigi, assume ed eseguisce lavori nel Nord della Francia; la seconda ha lavori in Savoia ed in Corsica. Anche questo della assunzione di lavori, è un problema fondamentale che si ricollega con quello generale del disciplinamento e dell'assistenza delle masse emigratrici. E, penso dirlo con viva soddisfazione, il nostro paese, a mezzo dei suoi migliori Enti Cooperativi, anche per questo fatto si è assicurato nei confronti delle altre nazioni un lusinghiero primato, che pure l'attuale Governo ha dimostrato di tenere in buona considerazione provvedendo alla istituzione della Banca dell'Emigrazione, perchè l'iniziativa avesse, per il suo sviluppo maggiore, l'indispensabile appoggio finanziario. E' pertanto naturale che io sia stato sovente anche a Parigi, specie durante lo scorso inverno ed in questa primavera: era necessario per impiantarvi la filiale dell'Unione, per l'assunzione dei primi lavori e per i necessari accordi con le Società ferroviarie del Nord, in relazione all'avviamento di forti squadre di operai da adibirsi ai lavori sulle linee, in seguito ai quali mi ci recai molto più frequentemente e sempre per pochissimi giorni. Ora da oltre un mese non vi metto piede. Ritengo poi superfluo aggiungere che tanto a Parigi, quanto in altre località della Francia, non mi sono mai occupato, comunque, di cose che non fossero strettamente in relazione con le iniziative già spiegate.

Gli attacchi dei comunisti francesi

— Dunque — ha proseguito l'on. Quaglino — niente rifugiato in Francia e meno ancora organizzatore di speciali movimenti politici o antifascisti o di bande bolsceviche, come si va pubblicando a Biella. Il telegramma dei fascisti biellesi a Mussolini sta anzi a dimostrare come essi ignorino la nostra situazione di organizzatori italiani a Parigi. Ancora recentemente corse una polemica tra comunisti e socialisti riformisti e tra i dirigenti le due Federazioni francesi del fabbricati (l'una che fa capo ad Amsterdam e l'altra a Berlino); gli elementi comunisti e libertari, tanto francesi quanto italiani, giunsero in quell'occasione a lanciare nel seno del nostro movimento, pubblicamente, di... filofascismo! E la definizione di filofascisti non appurve soltanto sui settimanali sindacali e politici, ma venne stampata anche sulla quotidiana *Humanité*. Questo dico per dimostrare come nessun rapporto, neanche di carattere politico, intercorra fra l'azione da me svolta a Parigi e quella che mi si vorrebbe attribuire e come sia inutile e fuori luogo ogni supposizione d'ordine politico. Qualsiasi responsabilità, anche soltanto morale, nel fatto veramente doloroso e — ripeto — deplorevole, dell'uccisione del fascista Leonardi.

Credo infine — ha concluso l'on. Quaglino — superfluo rilevare che l'accusa che si rivolge al Mombello ed al Ferrero, ha la stessa attendibilità e lo stesso fondamento di quella che mi si rivolge, e cioè non ne ha alcuno. Mi consta infatti, che il Mombello si trova ancora in Italia, a Parigi lavorando nel suo ufficio e che al momento esplosivo era estraneo alla vita politica. Il geometra Ferrero, poi, un mutilato di guerra, da quando varcò la frontiera non si è mosso dalla Savoia, ove si trova a dirigere quei nostri lavori. Egli non si è mai interessato, nè si interessa di cose estranee alle funzioni che gli sono state affidate, e neanche lui si interessa in faccende politiche. Ed ora lascio che il pubblico giudichi ed imprenda giudizi».

La Deputazione di Alessandria
per l'integrità della Provincia

Alessandria, 7.

In esecuzione delle deliberazioni della Deputazione in data 15 settembre corrente, relative alla difesa dell'integrità territoriale della provincia di Alessandria, minacciata dalle richieste della Provincia di Genova circa il circondario di Novi, il presidente della Deputazione comm. Francesi ha scritto all'on. Edoardo Torre, presidente del Consiglio provinciale, questo telegramma: «La Deputazione provinciale presa V. E. di intercorre la sua autorevole voce contro il ritorno della provincia di Genova al Predappio del Consiglio dei Ministri, per ottenere anche a parte del circondario di Novi di cui si compongono un numeroso (la sarà forse portato). Con Torre ricorse tosto in questi termini: «Accorro tutto il mio interessamento a che l'integrità provincia di Alessandria sia mantenuta. Attendo il memoriale».

Il memoriale è in compilazione e sarà consegnato alla Deputazione nella sua prossima adunanza. Esso conterrà le ragioni che militano a favore della circoscrizione attuale specialmente quelle di stabilità da Vittorio Emanuele nel 1859, dimostrerà come i tentativi istituiti fortunati, dei governi da 50 anni ad ora per cancellare le sconce del nostro regionale, dimostrando essere questa la ragione fondamentale della lotta, e sarà corredato da documenti storici all'ufficio tecnico governativo, alla Camera di Commercio, alla Cattedra provinciale di Agricoltura, trattanti di tutti i punti di vista tecnico-commerciale, industriale ed agrario. La presidenza della Deputazione ha interessato le consorelle di Torino, Novara e Cuneo alla difesa della nostra causa, mentre tramite le rappresentanze che il provvedimento avrebbe sulla ripartizione dei seggi parlamentari per la nomina successiva e l'opportunità di difendere le ragioni del versante padano hanno interessato dell'argomento il confine.

Due fumatori di sigarette oppiate
derubano una signora in treno

Milano, 8, notte.

Una grave denuncia è stata sporta al commissariato della stazione dalla signora Alessina Brunati, di anni 30, da Pietrogrado, ma dimorante a Milano in via Durini. La signora ha narrato che, ieri sera, nel treno Genova-Milano, poco dopo Voghera, erano entrati nello scompartimento di prima classe, ove era sola, un giovane ed una donna molto eleganti, che avevano cominciato a fumare a tutta forza; la signora Brunati aveva fatto osservare che lo scompartimento non era per fumatori, ma i due ridendo, avevano risposto che erano al fumare ovunque, e continuarono imperterriti. La signora però si sentiva poco dopo colpita da un forte stordimento, con mal di capo e sonnolenza, fino a cadere quasi in letargo. Si riebbe soltanto pochi minuti prima di entrare alla stazione di Milano, e si trovò nuovamente sola. I due erano scomparsi e con loro due valigie contenenti quattrocento lire e diversi documenti personali, e tutti gli scontrini dei bagagli. La signora ha potuto fornire particolari abbastanza precisi su i due giovani fumatori di sigarette oppiate.

La pubblicazione degli estimi catastali

Alessandria, 8, notte.

Ad una interrogazione dell'on. Marescalchi al Ministro delle Finanze «per sapere se, al fine di evitare disparità di trattamento e possibili ingiustizie, non creda utile di dare pubblicità alla revisione degli estimi catastali in base al R. D. 7 gennaio 1923, n. 17, disponendo che sia pubblicata almeno la tariffa di un Comune tipico per ogni zona agraria di ciascuna provincia italiana sull'indicazione che può esser data dall'ufficio di statistica agraria del Ministero dell'Economia», il Sottosegretario on. Lissia ha dato la seguente risposta: «Prima ancora della richiesta fatta dall'on. interrogante il Ministero aveva già provveduto al riguardo». In ciascun Comune del Regno è stato infatti pubblicato all'albo pretorio, per 30 giorni, il prospetto contenente i risultati della revisione degli estimi catastali del Comune stesso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Un furto d'esplosivi è stato arrestato nella persona dell'ex sergente Paolino Ferrara, magazziniere borghese del forte Appio. Le indagini accertarono che esplosivi e cartucce sottratti al forte Appio erano stati depositati nel «garage» del meccanico Anselmo Pancrelli di Roma. Furono ivi sequestrati 20 cassette di proiettili da fucile, 30 cinturoni di fabbrica ed 8 di ordinanza. Il Pancrelli, da suo fratello, il cognato e due impiegati del forte furono pure arrestati.

DA ALESSANDRIA.

Da un terribile calcio, sferratogli dal proprio cavallo, è rimasto fulminato il conducente Cavaliere Erminio, di anni 54.

Hanno ricevuto le dimissioni da consiglieri comunali per dissensi con l'amministrazione, il cav. uff. Nicola Vitorio e l'ex combattente Guido Barbano.

BOLZANO.

Un'epidemia di idrofobia si è sviluppata da due circa due mesi nelle Tre Venezie, e specialmente nelle nuove provincie. Nella Valle di Non, un cane lupoide (Pinscher) atterrito tempo fa ben 14 persone e vari animali, un altro a Belluno morsicò sette persone riducendo a pericolose ben quattro giorni prima di poter venir catturato. A Rovereto, a Storlia e nel Basso Trentino pure accadute scene nei contingo la presenza di casi idrofobi. Si invocano dalle autorità misure adeguate alla gravità del caso.

Giorni infausti sono stati sequestrati dalle autorità. Essi sono l'ultima edizione del settimanale clericale redatto a Volksbote», perchè conteneva riscaldamenti le denominazioni «Tirolo» e «tirolese», in contravvenzione con la recente ordinanza prefettizia «l'organo del Deutscher Verband «Der Landsmann», per lo stesso motivo.

Il decreto sui fondi rustici
riguarda i contratti anteriori al 30 giugno 1918

Nel trasmettere telegraficamente il decreto sulle locazioni dei fondi rustici, l'*Agenzia Stefani* è incorsa in un errore di data. Infatti, il testo diramato dalla «Stefani» parlava di «*contratti conchiusi anteriormente al 30 giugno 1922*», e così hanno pubblicato tutti i giornali di Torino, Milano e altre città dell'Alta Italia. Invece nel testo pubblicato dai giornali di Roma, Napoli, Firenze, ecc., si legge: «*Contratti conchiusi anteriormente al 30 giugno 1918*». A Roma lo schema di decreto non è ancora uscito sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma le dichiarazioni fatte dal sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Scelpel — da noi pubblicate ieri — autorizzano a chiarire lecitamente che la data esatta è quella pubblicata a Roma, non quella trascritta dalla «Stefani». Infatti, l'on. Scelpel si è particolarmente indugiato a spiegare le ragioni per le quali il Governo non ha creduto di estendere la revisione ai canoni anche «ai contratti conclusi dopo il 30 giugno 1918».

Resta dunque inteso che l'importante decreto relativo all'aumento dei canoni si riferisce unicamente ai contratti anteriori al 30 giugno 1918.

Il prossimo raccolto dell'uva

Riceviamo:

Signor Direttore, La prego di voler cortesemente pubblicare sul suo pregiato giornale brevi dichiarazioni dirette a meglio chiarire la situazione della prossima vendemmia vinicola. Ciò è necessario poichè su taluni giornali, che maggiormente rispecchiano le idee e gli interessi del commercio e della industria vinicola, vennero pubblicate notizie non corrispondenti alla realtà in proposito al prossimo raccolto dell'uva. Da taluni venne affermato anche che il prossimo raccolto dell'uva supererà del 60% il raccolto dell'anno passato e notizie indubbiamente esagerate, fondate su semplici elementi di induzione, ma anche pubblicate dall'ufficio statistica centrale; oggi in cui ancora [illegible] nessi ci appare dalla verdemmia. Notizie lanciate con troppa leggerezza, mentre preparano delle disillusioni ai consumatori, tendono l'animo del produttore influenzando il mercato in modo da togliere a chi [illegible] ha sinora ed in corso tutte le cure della coltivazione la possibilità di ottenere equo compenso al proprio lavoro.

I viticultori disorganizzati, privi di contine sociali, non possono fronteggiare l'opera delle coalizioni degli industriali e commercianti vinicoli, e così mentre in vista dell'aumento di produzione valutabile in media dal 10 % al 15 % sul raccolto dello scorso anno, i produttori possono accondiscendere ad una equa riduzione del prezzo dell'uva tale però da non superare le 20 od al massimo le trenta lire per quintale, affidano in loro causa al buon senso dell'opinione pubblica ed alla oculata vigilanza del Governo, onde i sacrifici fatti per l'aumento della produzione nazionale non abbiano a riflettersi [illegible] un notevole danno unicamente su di loro, mentre mediatori, commercianti, industriali per nulla vedono ridotti i loro lauti guadagni e mentre le materie necessarie alla coltivazione non hanno subito riduzione di prezzo. Per non sbrancare lo spirito produttivo, dominante dalla universale legge del tornaconto, non bisogna svalorizzare troppo le merci e quindi è necessario schierarsi contro quelle artificiose campagne che deviano la opinione pubblica dalla vera situazione del mercato.

Il prossimo raccolto vinicolo si presenta, in linea generale, in modo consolante, ma è pur necessario ricordare [illegible] la prolungata siccità, più nociva in determinati terreni, abbia notevolmente ridotta la produzione ed il rendimento dell'uva; nè si deve dimenticare l'estendersi preoccupante della filossera in terre vinicole fertilissime.

Concludendo, ritengo che il prezzo dell'uva, prendendo come base il costo di produzione ed i vari elementi che sinistramente influiscono sulla produzione vinicola, debba essere contenuto in quei limiti che diano la possibilità al viticultore di rimanere le spese di produzione, formarsi la piccola riserva di denaro indispensabile per fronteggiare le spese ed i sinistri di ogni azienda agricola, e per infondere i necessari lavori di ricostruzione dei vigneti filosserati.

Giacomo Scotti
Deputato al Parlamento

TEATRI

AL BALBO: «**Un curioso accidente**».

Questa commedia di Goldoni fu rappresentata nella nostra città, lo spero anno, da Alfredo De Sanctis e dalla sua Compagnia in modo discreto e conveniente: diremi non poco il pubblico per alcune goffesse particolarità dell'intreccio (l'equivoco del padre che offre all'innamorato della figlia i mezzi necessari per ajutarla, credendo che costui voglia invece torre altra donna). Emilio Zago l'ha ripresa, con il lodevole scopo di continuare la serie delle esumazioni goldoniane — sembra sarà assai interessante quella delle *Baruffe Chiozzotte* — e la sua interpretazione è stata degna della sua fama di attore. Ma *Un curioso accidente*, commedia derivante dalla vita reale, che il Goldoni mostrava tra le sue preferite, aggiungendo che in essa si trovano (ed è vero): «scene ed equivoci che nascono spontaneamente e si sostengono senza sforzo» non è che l'amabile svago di un autore esperto, e i tipi e le figure dei suoi personaggi hanno un rilievo puramente convenzionale. E lo stesso dialogo, in lingua italiana, ha qualcosa di stucchevole e di impiastrato: per salvarlo è necessaria una realizzazione di estrema finezza ed occorre che l'insieme appaia stilizzato. **Vice.**

CLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo) N. 3 Ore 15 e 21: «La bambola della principessa», operetta di Dario Niccodemi.
CARIGNANO — (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 16: «Per del mio cuore», commedia di Hartley. — Ore 21: «La vergine folle», commedia di Bataille.
BALBO (Compagnia veneziana Emilio Zago) — Ore 15: «L'on. Campodarsego», commedia di L. Pilotto — Ore 21: «Barufe Chiozzotte», commedia di Goldoni.
BORGO (Stagione d'opera). — Ore 15: «Traviata» opera di G. Verdi. — Ore 21: «Bohème», opera.
CHIARELLA — Ore 21: Serata filodrammatica
MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Spettacoli di varietà
KURSAAL — Ore 21: Palora spagnuola Gitani danze.
VARIETÀ ROMANO — Oggi riposo ore 15,30 — Ore 21: Gabrielli. — Spettacolo serale ore 21.

La retrodatazione del fallimento
della Cassa Rurale di Bagnolo
Saluzzo 8, notte.

Il tribunale di Saluzzo che, essendo fra questi soppressi, cesserà le sue funzioni col 30 corrente e rimetterà l'incarico fallimentare e penale della Cassa Rurale di Bagnolo a quello di Torino, sotto la cui giurisdizione territoriale è stato aggregato Bagnolo Piemonte, sede della Cassa fallita, chiude il ciclo di sua esistenza con la sentenza, oggi pubblicata per affissione, della retrodatazione del fallimento della Cassa, estensore il Giudice delegato avv. Peroni. Della sentenza, veramente elaborata, che è stata emessa su ricorso del curatore del fallimento rag. Cavallone, in data 14 corrente agosto, col quale si chiedeva che fosse determinata la data della cessazione dei pagamenti per parte della fallita Cassa fiancandola al massimo della misura consentita dalla legge, e cioè al 14 maggio 1920, estraggo alcuni tra i punti più importanti.

A conclusione delle prime indagini il curatore, il quale già nella sua sommaria relazione alla prima adunanza dei creditori del 4 giugno u. s., confermando i rilievi della sentenza 14 maggio 1923, dichiarativa del fallimento, dimostrava che le perdite avrebbero dovuto, nel bilancio 1922, essere determinate [illegible] in una cifra di circa undici milioni di lire anzichè in quella di L. 7.775,566.10 affermava che «il dissesto risaliva a tempo indietro, e che esso fu occultato ai soci ed ai terzi, ricorrendo, anche nei bilanci precedenti a quelli dell'annata 1922, a scritturazioni contabili che rispecchiavano a mascherata la vera situazione sociale; che tale situazione aveva subito una spinta derivante dal ritiro di grande parte dei depositi a risparmio, i quali, mentre alla fine del 1920 salivano a L. 6.250.000, erano alla fine del 1921 discesi a L. 1.300.000; ma che a questo si era trovato riparo col ricorrere ad altre fonti di credito; giacchè, mentre nel 1920 i Conti correnti ammontavano a circa mezzo milione, salivano invece nel 1921 a più di nove milioni, e nel 1922 a quasi 13 milioni di lire.

Sistematiche falsificazioni dei bilanci

Nel successivo [illegible] delle indagini e della verifica dei crediti, tuttora pendente, si accertava inoltre che la Cassa Rurale di Bagnolo [illegible] dal novembre 1922 non pagava più regolarmente gli stipendi ai suoi dipendenti, e che fin dal gennaio 1923, alla scadenza normale dei premi di assicurazione incendi dovuti a varie Società, tali premi non venivano pagati, sì che dovettero essere soldati dal Curatore. Il Curatore infine, portato a termine un diligente esame dei libri e registri della Società, era in grado di presentare al Tribunale il ricorso di rimando, basato soprattutto sulla dimostrata falsità dei bilanci di molte annate, e corredato di alcune lettere degli anni 1916-1917 scritte dal Procuratore Generale della Cassa, Giovanni Zaccone, a Monsignor Cavallotti, nonchè di una sua lettera in data 30 ottobre 1920 della Cassa Rurale di Cavallermaggiore.

Il Tribunale, prima di passare alla discussione di diritto, esamina minutamente sulla scorta dei bilanci e degli accennati documenti, l'andamento della Cassa e precisa come essa abbia, sin dal suo sorgere, esercitato dal rispetto, limitato e prudente campo di azione assegnato alle Casse Rurali. La «Bagnolo» vivente esclusivamente sul credito, a garanzia del quale stava la solidale illimitata responsabilità dei Soci, commise l'errore imperdonabile di agire e comportarsi coi denari altrui [illegible] se si trattasse di propri capitali sociali, investendoli in ampie immobilizzazioni di lussuosi fabbricati e di avariate e grandiose iniziative commerciali e industriali, delle quali peraltro quella della Cooperativa Frutta e più tardi della Fabbrica Liquori Manviso.

«Di questo stato di cose, e dei futuri immancabili pericoli, dice la sentenza, ebbero certamente la percezione tutti quei soci della prima ora (e furono parecchi, e non fra i meno abbienti ed influenti), i quali, allarmati dall'indirizzo che i dirigenti imprimevano al nuovo istituto, ben presto recedettero da soci, fin dagli anni 1912, 1913, 1914. Il dubbio e l'allarme poco più tardi penetrò anche nell'animo del procuratore generale della Cassa, Giovanni Zaccone, il quale ebbe però il torto di non insistere nella dimissioni; e di [illegible] la fede la serie di lettere indirizzate al fondatore e direttore della Cassa, Mons. Cavallotti, le quali, in certi punti, prevedono in modo impressionante ciò che purtroppo poi è accaduto».

Il fallimento retrodatato al 1.o Gennaio 1922

Il Tribunale tuttavia, in mancanza di più specifiche documentazioni, non ha creduto di seguire il Curatore nella richiesta massima, da lui avanzata, di retrodatazione del fallimento ed ha determinato invece al 1.o gennaio 1922 la data di cessazione dei pagamenti. Tale data coincide con una grandiosa espansione della Società, la quale in quell'epoca aprì molte nuove filiali che importarono spese di impianto notevoli e assunse la gestione di nuove imprese.

«Questo, mentre le perdite spaventosamente crescevano, fin quasi al doppio di quelle risultanti al 31 dicembre 1920, e si salivano (mascherate) in oltre sei milioni di lire alla fine del 1921, non poteva che diventare un mezzo rovinoso e al tempo stesso fatale il mendace ottimismo dei bilanci fraudolente per attirare, impressionandola con la grandiosità e l'espansione delle molteplici apparenti attività della Cassa, la piccola clientela di modesti risparmiatori, e cercare di ottenere o conservare presso di loro quel credito che ormai certamente vacillava da altre fonti più cospicue, le quali non potevano ignorare la situazione vera delle cose, e trarne a tempo le volute conseguenze».

Il Tribunale infine, preoccupandosi di alcune questioni che la retrodatazione del fallimento ha fatto sorgere, e che si riferiscono ai soci della fallita cassa li ha voluti risolvere. Così ha stabilito che la retrodatazione del fallimento dell'Ente Sociale non influisce sulle condizioni dei singoli soci, pei quali invece, occorre tener conto delle condizioni dei rispettivi fallimenti, i quali sono essenzialmente separati e distinti malgrado la unità di amministrazione. Pure negativamente il Tribunale ha risolto un secondo quesito: «Se, in seguito alla rimonta del fallimento sociale, si possa e si debba dichiarare il fallimento dei soci receduti dopo l'inizio del periodo sospetto dell'Ente».

Affermativamente, e in base all'art. 98 C. Comm., il Tribunale ha risposto alla questione: «Se legittima sia la inclusione nei fallimenti sociale dei soci nuovi, anorchè entrati nella Società quando questa era già in istato di cessazione dei pagamenti».

VELLUTINA VENUS

LA VELLUTINA VENUS [illegible] È FIDA ALLEATA DELLA CREMA VENUS NEL RENDERE LA PELLE DOLCEMENTE MORBIDA

BERTELLI

Il più ricco assortimento di stoffe autunnali e invernali, per Signora e Uomo a prezzi di indiscussa concorrenza..... da

GIOVANNI BERTONE

Via Milano ang. Via IV Marzo

SCADENZA DI FATALI

Il Notaio sottoscritto alla residenza di Torino

NOTIFICA

che con atto d'incanto in data d'oggi venduco provvisoriamente deliberati i lotti 2, 3, 4, 7, 9, 10, 11, 20, 13 degli stabili situati in Gassino e Bardonnecchia descritti nell'avviso affisso in data 6 agosto 1923. Che il termine utile per l'aumento del vigesimo sui prezzi di provvisorio deliberamento scade alle ore 12 del giorno 13 Settembre 1923 e deve esclusivamente nello studio del Notaio sottoscritto in Torino, via Arcoreto, N. 6. U. ufficiale.
Torino, 29 Agosto 1923.
Notaio Torretta Ernesto.

BLENORRAGIA
Cistite
Catarro vescicale
Filamenti nelle urine
Bruciori
si guariscono rapidamente con
UROSANTOL
FARMACIA S. LUCA
TORINO — Via Roma, N. 43
e principali Farmacie
Flacone L. 12.50 Per posta L. 13.50

TUMORI SCIRRO, CANCRO CURA senza operazione Dr. G. PIANA, c. Valentino, 36, TORINO

Rag. FERRERO - Via Cotto, 6 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ELETTRICITA'

SIFILIDE Veneree e Pelle Cure sicure - Dr. SINIGAGLIA
Via Sacchi, 28 (Porta Nuova) Stato generale - Orario 10 alle 12,30

Dott. CASALEGNO - SIFILIDE VENEREE PELLE
Esame sangue. Via S. Quintino, 21 - Ore 14-16 - 18-21 - Fest. 9-12

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE SEGRETE
Dr. VERALDI, via Bellezia, 3. - Ore 8-11, 13-17, 19-21.

Dott. BERTOLA MARIO
Cura della SIFILIDE, EMORRAGIA acuta e cronica. — Giorni feriali dalle 14-16; ore 19,30 20,30; festivi 9 11. — Corso Massimo d'Azeglio, 97, Torino.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE SEGRETE
Dr. SALVI, p. S. Martino, 7; ore 13-15, 18-20; fest. 9-10

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Studio RUBL, corso Vinzaglio, 9, e via Sab. Valfrè, 1. Ore 13,30-15,30 e 19-20; giorni festivi 9-12.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. N. LATTES
Orario 8-9, 11-14, 18-19 — Via Principe Amedeo 12, piano 2.o

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE - 800 - 814
Via Po, 28, p. 1.o - Cav. St. F. LEVI
Orario: 10,30-12,30; 17-19 — Festivi 9-12

SIFILIDE VENEREE E PELLE Dr. ZONI Specialista
Via Carlo Alberto, 36 - ore 13,30-15 e 19-20; fest. 10-12

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DEGLI EVETTI, via Po, 32, scala n. 2 (cort. cortili) Feriali ore 11 12,30; 16-17,30 - Fest. ore 9-12,30

OSTETRICA PRIMARIA Cure perfette.
DEVALLE, via Bologna, 38 — Premiata a primi corsi

LEVATRICE PRIMARIA OSTETRICA
Via Bolero, 27, piano 1.o Ogni cura. Pens. pretiz. Cure materne

LEVATRICE FONTANA-MASSARO
Ogni cura. — Via Madama Cristina, 20, piano 1.o

LEVATRICE DE AMICIS Cure materne
— Via Lagrange, N. 20 (vicinanze stazione).

Premiata Levatrice già assistente ospedale R. M., pensioni, cure cliniche Prezz. miti. — RAFFO, via San Secondo, 14

LEVATRICE OSTETRICA Ogni cura
Via Carlo Alberto, 31 scala terza portone a fianco

LEVATRICE M. RAVINA
Prezzi miti, cure ottime Via Roma, 2

LEVATRICE LUPOTTO Ogni cura - Pensione
Via Bernardino Galliari 10 bis, vicino Porta Nuova

APPENDICE DELLA STAMPA 159

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Filippo si strinse la fronte colle mani gridando fra angosciato ed irritato:

— Ma, per la Croce di Dio! Se non ho alcuno in cui confidare, come posso alzar la bandiera dell'indipendenza?

Servion aperse lentamente la casacca e ne trasse una pergamena.

— Leggi, monsignore. Queste è un elenco di persone nelle quali tu puoi riporre fiducia assoluta, e che non attenderanno se non un tuo segno per brandire la spada.

Filippo gettò quasi di malavoglia gli occhi sul foglio, e Servion cominciò a leggere: — *Valleon d'Aosta, Caprie di Ciglié, Gromis di Ternengo, Delle Lanze, Ferreri di Biella, Falletti di Perapaglia, Avogadro di Collobiano, Bergero, Rocco, Malabaila, Lucerna, Provana, Scaglenghi, Piossasco*, e quasi tutti i conti e visconti di Val d'Aosta...

— Anche i Challant? — domandò Filippo, la cui fronte si andava spianando a mano a mano che l'amico leggeva quei casati.

— Puoi dubitarne? E nota, qui ho segnato soltanto quelli sui quali puoi contare come su te stesso. Così manca il nome dei Radicati di Cocconato, che ti son devoti come vassalli dell'Impero: mancano i Romagnano, che son corpo ed anima per la ma non san decidersi a scoprirsi dopo la recente disgrazia dell'ex-cancelliere, loro padre... Ed ora, vuoi farmi la cortesia di dar un'occhiata a quest'altra nota? E' quella dei baroni savoiardi.

Con eccitazione crescente, Filippo lesse l'elenco:

— *Giovanni Cartier di Saint, Luigi di Montfort, Filiberto La Chapelle, Pase di Rongret, Giovanni Abate di Six, Ugonino di Chandée, Giorgio di Chateauvieux, Renato di Rochechouard., Rodolfo di Pickigny, Goffredo di Joinville*... Ma questi, — esclamò con voce tremante per commozione — sono i più bei nomi di Savoia! E tu credi che essi siano disposti a?...

— A farsi uccidere per te e per la tua Casa. E non conto i Luserna, i Frichignosi e gli altri popoli della Lega d'Allemagna; non conto il duca di Borgogna; non ti parlo di Pietro Chissé, d'Amedeo de Viry, d'Agostino di Gruyère...

— Agostino di Gruyère?.. Non è egli uno di quei baroni che stamattina erano con mio fratello?

— Precisamente. E ciò ti provi che, se dobbiamo diffidare abbiamo altresì buoni amici fra le file stesse di chi potrebbe esserci nemico. E di tali segreti alleati ne abbiamo alla Corte di Francia, a Losanna, a Casale, a Milano, ad Asti.

Filippo si drizzò con impeto. Dal fondo dello sconforto in pochi istanti era passato al colmo della speranza e dell'impazienza. Snudò la spada e la piantò in terra.

— Giuro, — disse inginocchiandosi e ponendo la destra sulla crociera dell'elsa, giuro che da quest'istante non mi concederò un minuto di riposo fin tanto che non avrò sradicato in qualsiasi modo dal ducato i Ciprioti, i loro protettori ed i loro favoriti. Andiamo! — aggiunse, alzandosi e rimettendo la spada nel fodero. — Danda cominciamo?

— Giacchè siamo da queste parti, recitamoci: non ti pare?

Fior di lupini!
Girerono i castelli dei baroni
Per scuoterne la fede... ed i... quattrini.

— Andrea, accosta i cavalli.

Andrea, accoccolato ai piedi d'una quercia, colla punta del pugnale aveva inciso nella scorza un bellissimo GHIT...

— Subito! — e, così rispondendo, il valoroso staffiere sospirava dolorosamente per non aver potuto incidere l'A finale, che avrebbe tramandato ai posteri l'infera parola ch'egli portava incisa nel proprio cuore.

Due minuti dopo risalivano tutti a cavallo e, usciti dal bosco, scomparivano in un nembo di polvere sulla strada di Ginevra.

CAPITOLO XV.

Da tre mesi il nuovo Gran Cancelliere era giunto a Torino, e subito s'era installato nel suo gabinetto del Palazzo Vescovile così tranquillamente come non se ne fosse mai allontanato.

Giacomo Valperga, conte di Masino, era il capo riconosciuto del partito nazionale piemontese. Odiato mortalmente dai Ciprioti, il suo carattere godeva limitata simpatia fra gli stessi suoi partigiani. Mentre i primi lo proclamavano *molto lontano ambiziare quanto ignorante*, i Nazionalisti o Ghibellini gli facevano colpa di eccessiva intransigenza affermando che, specialmente in politica, qualsiasi verità può diventar dannosa se non è accompagnata da un giusto criterio dell'opportunità.

— Già due volte, — dicevano, ho rischiato vita e sostanze per il bene del ducato, ora si accinge alla terza prova: non anche questa fallirà se egli non si [illegible] cambiar metodo di lotta. Altro è combattere il leone, altro è combattere la volpe.

Da poco era spuntata l'alba e già egli era intento al lavoro allorchè un usciere venne a presentargli un biglietto suggellato. Lo aperse. *Il barone Gilberto Carin, segretario del re, desidera avere un breve colloquio col signor Conte Valperga.*

Accennò all'usciere d'introdurre il francese.

Entrò un uomo vestito da mercante ambulante che, fatti alcuni passi nel gabinetto, s'inchinò profondamente. Il cancelliere si alzò accennandogli di sedere, e siette ad attendere ch'egli parlasse.

— Vengo a Vostra Signoria, — disse il francese, — per incarico particolare del mio Sovrano.

Il conte lo invitò a proseguire con un cenno del capo.

— Il mio sovrano desidera che io ricordi a Vostra Signoria l'impegno ch'ella si è assunto quando il re le promise di farlo reintegrare nella carica di Gran Cancelliere.

— Vorreste, signor barone, ricordarmi quell'impegno?

— L'impegno, signor conte, di provvedere alla sicurezza degli Stati del duca di Savoia.

— Vi prego di assicurare il re, vostro signore, che questo è, se non l'unico, il primo de' miei pensieri.

— Il mio re non dubita delle vostre intenzioni, signor conte: dubita della possibilità di metterle in pratica.

— Perchè?

— Perchè il ducato di Savoia non ha milizia d'ordinanza, e perchè le fortezze, sguernite di cannoni e di presidio sufficiente, possono da un istante all'altro venir occupate da

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

L'arte sul lastrico

Non bisogna fraintendere il titolo. L'Arte, se Dio vuole, non è ridotta in miseria: tutt'al più ci sono degli artisti che non mangiano nella ricchezza perchè non hanno ancora trovato la via buona. L'arte sul lastrico, ma arte con l'a minuscola, è ben diversa da i lettori l'hanno incontrata un po' dappertutto: sotto i portici di piazza San Carlo, di piazza Castello e di via Po, in via Alfieri o in piazza Statuto. Un bel lastrone quadrato o rettangolare, levigato dallo sconpo dei passanti, e chino sovr'esso, inginocchiato arai, ecco il pittore. La tela è economica e resistente e l'artista si studia di creare un capolavoro, almeno di pazienza, senza preoccuparsi su qualche lira dopo la gente ci camminerà su coi distratta distrazione. Il pittore sa benissimo che il suo «pastello» ha una vita effimera e vivrà come le rose l'espace d'un matin... e d'un pomeriggio.

Discorriamo un po' di questa galleria d'arte moderna, che fanno concorrenza a quella altre che il pubblico spesso e volentieri si dimentica di visitare: ma soprattutto discorriamo dei «pittori dell'aria aperta». Li chiamo così non perchè appartengano alla scuola di colore che intendono rifuggire dagli «studi», dove la luce addomesticata tendono e lucernari con illuminazioni convenzionali, ma perchè all'aria aperta essi lavorano. I soggetti che trattano sono per lo più riproduzioni di quadri celebri, fatti così a... memoria. Ferravilla buon'anima avrebbe detto a orecchio. La memoria finisce per dar sempre qualcosa di così nuovo a questi capolavori che il più delle volte riescono assai difficile riconoscerli. Stiamo sotto gli sguardi attenti dei passanti (anche se sono, a dir vero, i passanti che stiano): *Monna Lisa* del Leonardo, la quale ha perduto per l'occasione l'enigmatico e fine sorriso; la *Venere* del Tiziano la cui forma statuaria sono travisate in quella di una onesta e pingue madre di famiglia, la *Madonna della Seggiola* del Raffaello senza... la medesima, quella del Barabino, le *Tentazioni* dei Morelli... Che tentazioni! Qualcuno che d'arte non sia completamente digiuno guardandole, prova anch'esso una tentazione: quella di invitare l'artista a cambiare... argomento. Vengono poi i soggetti biblici: Rebecca al pozzo, il casto Giuseppe ecc.

Alcuni artisti del lastrico trattano invece i ritratti: Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour, Mussolini: tutti fermissimi col pastello per le offerte; altri si sono dati al paesaggio, con una *Primavera*, rappresentata da una fila... gragnuola di puntini rosa e bianchi inframezzati da pagliuzze verdi che sarebbero pseudi e mandorli in fiore od anche, a piacere, un pezzo di.. torrone coi pistacchi. Ecco qua un *Autunno*: prati e boscaglie verdi che si fondono con rossi accesi, con bell'effetto di piatto culinario: spinaci in salsa di pomidoro! *Inverno*: capanne soffocate sotto uno strato di panna montata.

Creazioni strane, miscugli di colori sbiaditi, polverosi, povere cose che poco dopo i piedi dei passanti pietosamente cancellano dalla faccia della terra. Le cartoline popolari colorate sono per la maggior parte i modelli a cui si ispirano i pittori del marciapiede. Questi soggetti ingranditi e tradotti a colori diventano pressochè mostruosi.

— Signori incoraggine l'arte! — mormora la voce chiocca.

I soldini cadono tintinnando ad aggiungere un fregio al quadro. Alcuni dopo una corsettina si fermano e si adagiano comodamente nel bel mezzo di un viso velandone... pudicamente la fisonomia. Quando la pioggia cade a torrenti ed il fango delle strade consiglia i passanti a rifugiarsi sotto i portici dove il... pittore ha esposto la sua opera, sgocciano dalla siepe di ombrelli che circondano il capolavoro, minuscoli e torbidi rivoletti, alcuni con delle pretensioni da veri fiumi che si ingrossano con affluenti minori e formano una arabescata cornice di nuovo genere in perfetta armonia col quadro. Ma il mal tempo non spaventa questi pittori. Chini sul terreno essi strofinano uno dopo l'altro i pastelli sulle lastre. Sembra che seguano una ricetta prestabilita: Prima un po' di blu, poi il rosso, poi il giallo... Ignoro anche questi... artisti per ridere hanno dei seguaci: i bambini perdono delle ore a guardarli mentre lavorano e giunti a casa, per imitarli, coloriscono tutto quanto capita loro fra mano cominciando dalle illustrazioni dei libri di scuola per finire a qualche incisione di rame di valore trovata nella biblioteca di papà.

E' veramente da disprezzarsi l'arte che si esplica sul lastrico? Anche Giotto cominciò con lo schizzare delle pecore del suo gregge sulla superficie più o meno levigata delle rocce di lì da fatto quel po' po' di strada che tutti sanno... Costoro ne faranno certamente di... più possimmo dirlo con sicurezza senza per questo volerci atteggiare a profeti. Uno di costoro un anno di circa quattordici mi abbiamo interrogato sulla sua vita precedente ci ha detto.

— Io non ho mai pensato a diplomare. Ma l'anno scorso essendo disoccupato e non trovando posto in nessuna officina pensai di imitare un tale che si era dato a questa libera professione che gli permetteva di sfamare il famiglio. Avevo fatto l'impiegato, l'operaio, il fattorino, il lustrascarpe, perchè non avrei tentato anche questa nuova via? L'uomo deve essere enciclopedico. Dopo molti esperimenti a vuoto, sono riuscito finalmente a combinare qualcosa di buono. Ma i guadagni sono molto magri. Ho avuto giorni in cui non ho fatto che 3 lire, altri in cui ho

ULTIME NOTIZIE

La Lega e l'"ambiente,, di Ginevra

Aspri commenti svizzeri - Pioggia di proteste contro la "presa di pegno,, - La prossima seduta

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 8, notte.

Una Agenzia ginevrina riassumeva questa sera così la situazione creatasi dopo l'arrivo della decisione della Conferenza degli ambasciatori:

« Il Consiglio della Lega delle Nazioni dovrà prendere conoscenza della comunicazione fattale dalla Conferenza degli ambasciatori in attesa di occuparsi nuovamente della questione italo-greca nel caso in cui l'Italia rifiuti di sgomberare le isole che essa ha occupato ».

A Ginevra non esiste più un'Italia leale nei suoi diritti e alla quale fu assassinata sul territorio greco una sua missione militare, bensì un'Italia che — come scrive... delicatamente il *Democrate* (vale la pena di citare ogni tanto anche qualche giornale svizzero, e specie uno di quelli che pubblicano frequentemente articoli laudatori del fascismo italiano) — *« è colpevole di aver rimesso in circolazione un pericoloso esempio di pirateria internazionale »*, un'Italia cioè che ha occupato, per mire imperialistiche, Corfù, e se l'Europa non alzerà la voce, forte dell'appoggio della Lega delle Nazioni, minaccia di allargare la sua zona di occupazione, s'intende, a titolo di garanzia ».

Questa è l'atmosfera nella quale i nostri delegati furono costretti, e sono tuttora, a lottare. Non vi è oggi giornale svizzero il quale non abbia finsi più o meno scopertamente ostili all'Italia. Forse perchè — noi ricordiamo le espressioni di amicizia verso il nostro paese più volte manifestate dai rappresentanti ufficiali elvetici — il Governo di Roma ha respinto la proposta jugoslava di una mediazione della Svizzera nella questione fiumana. Vi [illegible] per il momento queste poche frasi del giornale che, [illegible] dicevamo più sopra, troppo spesso ebbe a pubblicare lunghi articoli in favore dell'Italia, il *Democrate* di Delsmont, il quale, dopo aver dichiarato di credere al brillante avvenire del nostro paese, scrive:

« Dobbiamo constatare con vivo rincrescimento come l'Italia abbia commesso, con l'occupazione di Corfù, una [illegible] che può mettere in pericolo la pace dell'Oriente e quella dell'Europa. Già a Fiume l'Italia aveva risvegliato delle passioni, che sarebbe stato meglio vedere addormentate per sempre. Le conseguenze della sua avventura di Corfù non possono essere se non pericolose. Questo affare costituisce d'altra parte un precedente molto infelice, poichè i precedenti in materia di pirateria internazionale sono contagiosi. Roma occupa Corfù e non vuole la guerra; domani la Serbia occuperà — può darsi — Porto Barros in virtù delle sue intenzioni non meno pacifiche. Questo fatto non fa che mascherare dei conflitti latenti, le cui conseguenze, se la Società delle Nazioni non se ne occupa, potrebbero essere incalcolabili ».

Frasi come quelle sopraccitate abbondano oggi nella stampa zelatrice della Lega delle Nazioni, alla quale poco importa che l'Italia abbia la meritata riparazione purchè non venga dichiarata l'incompetenza della Lega delle Nazioni ma visuli che questa ha giovato nella ricerca di una soluzione. Oggi si vuole vedere da taluni nell'Italia un'accusata per le sue mire imperialistiche. Con questa speranza si può spiegare il cosiddetto « ottimismo » che regna in taluni circoli della Conferenza: una Italia cioè che rifiuti di sgomberare Corfù. Così continuava il dispaccio di cui vi accennavo più sopra: « In generale qui si è ottimisti, sebbene alcuni circoli pensino che l'Italia manterrà la parola data di iniziare lo sgombero delle isole allorchè la Grecia avrà iniziato l'adempimento di quelle garanzie che le sono richieste ».

Per il rimanente si è soddisfatti che, di fronte alla minaccia di un fallimento del consesso ginevrino, si sia stabilito fra questo e la Conferenza degli ambasciatori una specie di legame e in questo modo si sia salvato l'onore della Lega.

Il telegramma inviato dalla Conferenza degli ambasciatori al Consiglio della Lega delle Nazioni viene giudicato molto favorevolmente sebbene esso contenga quasi totalmente la conferma delle riparazioni richieste dall'Italia alla Grecia. A Ginevra piovono telegrammi di protesta contro la nostra occupazione e perfino i buoni e pacifici rivieraschi ginevrini, che non si sono commossi per l'eccidio della nostra Missione, hanno indirizzato al senatore Ruffini e Roma un telegramma nel quale, dicendosi commossi per l'occupazione di Corfù da parte della flotta italiana, dichiarano tale atto contrario all'articolo 10 del patto della Lega delle Nazioni e invocano l'intervento dell'associazione italiana per la Lega allo scopo di illuminare il paese che l'avvenire dell'Europa e dell'Italia stessa sono minacciati. Fra le altre proteste degna di nota è quella che la Lega femminile internazionale per la pace e la libertà ha indirizzato a lord Cecil. In tale telegramma si dice, fra l'altro, che se la Conferenza degli ambasciatori ha il diritto di prendere delle sanzioni per il fatto che la Missione italiana assassinata era stata da esso delegata, la Società delle Nazioni è obbligata a intervenire per l'atto di guerra commesso dall'Italia occupando Corfù e occupando altre isole greche.

Lunedì si riunirà il Consiglio della Lega e si attenderà pure l'assemblea plenaria, la quale riprende la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno accogliendo il 53.o membro: l'Irlanda. Quanto alla Etiopia, la sua ammissione è ritardata poichè non si sono ancora avuti gli affidamenti necessari circa la protezione delle popolazioni e la schiavitù. Per domani è annunziato l'arrivo di Leone Bourgeois, il quale parteciperà indubbiamente alla seduta di lunedì del Consiglio della Lega.

A. M.

L'"Havas,, esprime fiducia

Parigi, 8, notte.

L'Agenzia Havas pubblica in data 7:

***« Sono state necessarie non meno di due sedute e di sei ore e mezzo di deliberazioni alla Conferenza degli ambasciatori per concretare la redazione della nota diretta nella serata al Governo di Atene per mezzo dei rappresentanti alleati nella capitale ellenica. Il compito della Conferenza era infatti complesso poichè, dopo aver esaminate le comunicazioni fatte ieri dalla Società delle Nazioni, doveva, tenendo la sua opera impostata ieri l'altro, stabilire un testo preciso suscettibile di raccogliere il gradimento delle due Potenze più strettamente interessate nel conflitto: l'Italia e la Grecia. Il rappresentante dell'Italia avendo firmato il testo che è stato inviato ad Atene, è certo che il Governo di Roma non opporrà alcuna obiezione alla soluzione proposta, concernente nello stesso tempo l'inchiesta da effettuare, la natura della missione che ne sarà incaricata, le riparazioni che saranno domandate al Governo ellenico, ecc. Sembra che questo, da parte sua, in presenza dell'unanimità che si è realizzata in seno alla Conferenza degli Ambasciatori, non potrà che accettare di adempiere le condizioni che gli saranno imposte e sulle quali il segreto più assoluto è stato mantenuto per permettere alla Società delle Nazioni ed al Governo greco di prenderne conoscenza per i primi. Del resto, si lasciava chiaramente comprendere stasera nei circoli ufficiali che la nota della Conferenza rappresenta pei suoi autori una tappa importante e forse anche decisiva verso la soluzione del conflitto. Da parte sua uno dei membri più eminenti della Conferenza interrogato all'uscita dalla riunione ha dichiarato che era il caso di mostrarsi particolarmente soddisfatti dei risultati ottenuti durante questi giorni e che si può attendere l'accettazione da parte del Governo greco della nota che gli è stata inviata ».*

La resistenza passiva e la dittatura sulle divise

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 8, notte.

Si parla molto di nuovo della resistenza passiva e non si lasciano occasioni nella stampa e nei circoli politici di affermare che essa è più salda che mai. Se la resistenza passiva è più salda che mai, perchè se ne parla con tanta ansia ed [illegible] giorno escono nuovi comunicati ufficiali o ufficiosi che ribadiscono gli scopi ed il fine della resistenza passiva mettendo sempre più un po' d'acqua nel loro vino?

Il corrispondente del « Times » dalla Ruhr ha definito l'altro giorno la resistenza così: « Per quanto riguarda la resistenza passiva le persone più al corrente della situazione sono d'avviso che essa [illegible] a se stessi, e che se ha avuto un successo nel passato, oggi piuttosto che intralciare i francesi, giova ad essi ». Questa corrispondenza è molto commentata perchè dice apertamente quello che a Berlino molti pensano. Certo che se la resistenza passiva dovrà essere abbandonata, essa continuerà nella forma per l'onore e la dignità del paese. Quindi nessuna meraviglia che se ne continui a parlare e se ne parlerà anche il giorno in cui, in realtà, essa non esisterà più.

Un commento odierno della « Vossische Zeitung », che ha tutta l'aria d'essere ispirato, riassume così la posizione del Governo nella situazione internazionale e nei riguardi della lotta per la Ruhr: « Si fa sempre più strada la convinzione che l'uscita definitiva dall'attuale caos finanziario si troverà soltanto sulla via della politica internazionale. Finchè la Germania sia costretta a sacrificare somme enormi e sempre moltiplicantisi per la lotta della Ruhr, non vi è nessuna misura al mondo che possa risanare la Germania, fosse anche la confisca della metà della proprietà privata ».

A questo punto di vista, il quale fu già ripetutamente espresso dal Cancelliere, stanno ora convertendosi le più eminenti personalità dell'economia tedesca.

Si tratta in primo luogo di iniziare trattative colla Francia cercando di annodare d'altra parte contatti coll'Inghilterra e col Belgio. Un abbandono senza condizioni delle posizioni tedesche nella Ruhr non può entrare in discussione poichè, a prescindere anche da considerazioni di ordine nazionale, una tale capitolazione significherebbe il crollo economico e politico della Germania.

Come si vede, il tono è assai diverso da quello di qualche mese fa. Oggi si pensa che soltanto una resa a discrezione non sia possibile. Ciò che significa, a voler leggere fra le righe, che una resa a condizioni può essere discussa. La Germania ha iniziato per la prima via marcia di riavvicinamento verso le condizioni francesi. Continua infatti il giornale: « Supponiamo che le condizioni che la Francia ci imporrà saranno assai gravi, ma noi potremo opporture meglio le gravi condizioni economiche piuttosto che il perpetuarsi di una condizione di incertezza ». A creare questo nuovo stato d'animo ha contribuito, senza dubbio, la catastrofe finanziaria dei giorni scorsi.

Oggi viene pubblicato il testo delle nuove disposizioni per la confisca delle divise estere, che voi già conoscete. Esso è accolto con vivi commenti e con una certa ostilità, oltrechè con parecchio scetticismo. La « Vossische » teme che il Governo vada troppo in fretta. I giornali di destra si preoccupano dell'abolizione degli articoli della Costituzione che sanzionano i diritti più sacri di ogni cittadino. Le disposizioni fanno temere che anche questa volta saranno risparmiati i grandi industriali e i grandi speculatori, e colpiti soltanto i poveri diavoli che hanno qualche dollaro in tasca e sono ancora in buona fede. La frase di un uomo politico riportata dalla « Berliner Zeitung » di mezzogiorno, è assai caratteristica per definire questo stato d'animo dei legislatori: « L'uomo che va in giro avendo dei dollari in portafoglio o delle corone cecoslovacche, dovrà recarsi presso il Fondo di ogni persona dabbene ».

Ma d'altra parte nel suo commento ufficiale diramato dalla « Wolff », nel quale si afferma che le divise ed i valori esteri che saranno necessari al commercio e all'industria non saranno toccati, sarebbe [illegible] preoccupazione e mostra che per i grandi magnati dell'industria e delle banche le scappatoie per sottrarsi alle disposizioni draconiane non mancano.

Le Ambasciate e le Legazioni di Berlino sono in agitazione perchè sembra che il nuovo dittatore abbia intenzione di applicare anche [illegible] disposizioni anche a loro. La [illegible] del personale [illegible] nei domicili degli stranieri ed il sequestro delle somme [illegible] ha vivamente allarmato [illegible] politici. [illegible] parte tedesca [illegible] definitivo [illegible] degli stranieri e quindi [illegible] che gli stranieri sarebbero [illegible] dagli [illegible] degli [illegible] [illegible] [illegible]